

CLXIV.

TORNATA DEL 27 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Lettura del processo verbale della tornata precedente. = Sollecitazioni del deputato Comin per la discussione del disegno di legge relativo alla riforma della legge elettorale politica — Risposte dei presidenti della Camera e del Consiglio. = Approvazione del verbale. = Le petizioni distinte coi numeri 1805, 2010 e 2011 sono dichiarate di urgenza. = Congedi. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge 25 giugno 1865, n° 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità. = Il deputato Micheli ritira la sua domanda d'interrogazione presentata nella seduta antecedente sulle disposizioni da prendersi per deviare il Brenta dalle lagune di Chioggia. = Il deputato Minghetti svolge la proposta da lui presentata nella precedente tornata per il differimento del giudizio della Camera sulla condizione finanziaria dello Stato. --- Il deputato De Renziis parla per un appello al regolamento. = Il deputato Cairoli svolge il suo ordine del giorno, col quale propone che la Camera, ferma negli intendimenti espressi col voto del 7 luglio dello scorso anno, e persistendo nel programma di riforme sempre propugnato dalla sinistra, passi alla discussione dei capitoli del bilancio — Il presidente propone di interrogare la Camera per sapere se debba aprirsi la discussione sugli ordini del giorno dei deputati Minghetti e Cairoli — Il deputato Sella crede che prima d'ogni altra cosa bisogna svolgere tutti gli altri ordini del giorno presentati — La Camera approva che si apra la discussione sugli ordini del giorno dei deputati Minghetti e Cairoli --- Il deputato Minghetti parla brevemente per un fatto personale — Il deputato Crispi svolge un suo emendamento all'ordine del giorno del deputato Cairoli — Il deputato Nicotera svolge la sua proposta di ordine del giorno in emendamento a quello del deputato Cairoli — Il deputato Ercole svolge un suo ordine del giorno — Il deputato Bonghi parla per un fatto personale — Il deputato Seismit-Doda parla per un fatto personale — Replica brevemente per un fatto personale il deputato Ercole — Dichiarazioni del deputato Bertani — Altre dichiarazioni del deputato Righi — Discorso del deputato Sella in risposta ad osservazioni di alcuni fra gli oratori che lo hanno preceduto nell'a presente discussione --- Il deputato Cairoli parla per un fatto personale — Il presidente del Consiglio, Depretis, dovendo parlare a lungo, per rispondere ai precedenti oratori, propone che il seguito della discussione sia differito a domani.*

La seduta ha principio alle ore 2 05 pomeridiane. Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

COMIN. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin sul processo verbale.

COMIN. Pregherei l'onorevole presidente della Camera di volerci far conoscere a che punto si trovi la procedura della legge elettorale politica. Essa è stata presentata già da parecchi giorni; è stato fatto un eccitamento all'onorevole presidente del Consiglio perchè affrettasse la presentazione dei documenti che mancavano ancora.

Voglio lusingarmi che questi siano ormai arrivati, e che la stampa della legge elettorale sia

quanto prima compiuta. Dico questo perchè tutti riconoscono nella Camera l'importanza e l'urgenza di questa legge; il tempo è breve; e se non ne profitiamo sollecitamente, non arriveremo forse a poterla discutere in questa Sessione.

PRESIDENTE. Io risponderò all'onorevole Comin che la Camera dichiarò, come egli ha detto, d'urgenza questo disegno di legge ma che l'onorevole presidente del Consiglio fece allora delle riserve, dando a conoscere che vi erano molti documenti da stampare. Di questi documenti furono già trasmessi alla stamperia 12 fascicoli... (*ilarità*)

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Ne presenterò un altro oggi.

PRESIDENTE... ed uno oggi, che sarà il tredicesimo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

Tutto questo lavoro di stampa non è finito ancora. Di più non saprei dire. Aggiungerò nondimeno che io ho eccitato quasi giornalmente il presidente del Consiglio affinchè affrettasse la trasmissione di questi documenti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ed io ci lavoro ogni giorno, pel tempo che mi lasciano le discussioni della Camera e gli affari che assolutamente richiedono la mia attenzione.

COMIN. Io ringrazio l'onorevole presidente della Camera e l'onorevole presidente del Consiglio di queste assicurazioni, e sono certo che il presidente del Consiglio adopererà tutta la sua premura; perchè egli stesso, il quale ha presentato la legge, deve riconoscerne l'urgenza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non vedo l'ora di essermene liberato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

SOLIDATI, segretario. (Legge)

2010. I membri componenti il Comitato per i provvedimenti a favore di Firenze nel presentare un indirizzo del popolo fiorentino al Parlamento nazionale sottoscritto da 19,356 cittadini per ottenere migliorate le immiserite condizioni di quella città, fanno voti perchè sia autorizzato il Governo ad accrescere in Firenze il numero e l'importanza degli stabilimenti governativi e degli istituti di educazione e istruzione e a prendere in speciale considerazione la forza motrice idraulica che può esser fornita dall'Arno per agevolarne l'applicazione a profitto dell'industria e del commercio.

2011. La Camera di commercio ed arti di Ancona, esposte le lamentevoli condizioni della marina mercantile italiana invoca dalla Camera opportuni provvedimenti che modifichino l'applicazione dell'articolo 3 della legge d'imposta di ricchezza mobile agli armatori e capitani marittimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantellini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MANTELLINI. Non farò che ripetere quello che il nostro onorevole segretario ha letto, cioè che è stata mandata alla Camera dalla città di Firenze una petizione coperta di 19,356 firme di cittadini i quali implorano l'equità e la giustizia del Parlamento.

Chiedo che questa petizione sia dichiarata d'urgenza, e, come credo di regola, trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per provvedimenti relativi al comune di Firenze.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. La Presidenza si farà premura di mandare questa petizione alla Commissione incaricata

dell'esame del disegno di legge sui provvedimenti per il comune di Firenze.

L'onorevole Villa ha facoltà di parlare.

VILLA. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1805, con la quale la signora Enrichetta *Dal Melle Bauchiero* fa istanza per il risarcimento dei danni gravissimi da lei sofferti per i fatti di guerra compresi nel 1849.

(È dichiarata d'urgenza.)

ELIA. Con la petizione 2011, la Camera di commercio ed arti di Ancona, domanda un migliore ed equo trattamento della marina mercantile nell'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile dalla quale è troppo gravata.

Prego la Camera di volere accordare l'urgenza per questa petizione.

Desidererei ancora che la petizione stessa fosse mandata alla Commissione del bilancio, essendo cosa importante che riguarda il bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. La petizione 2011, se non vi sono opposizioni, è dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Essa verrà trasmessa alla Commissione del bilancio.

Chiedono congedi, per motivi di famiglia: Antonibon di giorni 4; Arrigossi, di 4; Fambri, di 4.

Per motivi di salute: Tenca di giorni 15; Cattucci di 8.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi sono accordati.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE DIRETTO A MODIFICARE LA LEGGE SULLA ESPROPRIAZIONE PER CAUSA DI PUBBLICA UTILITÀ.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Chimirri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CHIMIRRI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge 25 giugno 1865, sulla espropriazione per causa di utilità pubblica. (V. Stampato, n° 116-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Secondo la riserva espressa ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, lo prego di voler dichiarare se e quando voglia rispondere all'interrogazione dell'onorevole Micheli, diretta al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, intorno alle disposizioni che intende prendere il Governo per la deviazione del Brenta dalle lagune di Chioggia.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Pregherei l'onorevole Micheli di contentarsi di rimandare ad un tempo un po' lontano questa sua interrogazione, vale a dire dopo la discussione della legge sulle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, acconsente?

MICHELI. Non solo acconsento alla proposta dell'onorevole ministro dell'interno, ma faccio di più: considerato che la gravità della cosa a cui la mia interrogazione si riferisce, è tale che non vi si potrebbe rispondere se non dopo matura riflessione, ritiro la mia interrogazione, fiducioso che l'animo benevolo dell'onorevole presidente del Consiglio e quello dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, vorranno trovar modo di liberare, il più presto che sia possibile, la città di Chioggia dal terribile flagello prodotto dal Brenta, fonte inesauribile d'immense sciagure e miserie per quell'infelice popolazione.

PRESIDENTE. Così l'interrogazione dell'onorevole Micheli è ritirata.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO 1879.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

Ieri, chiusa la discussione generale ed esaminati i fatti personali, si venne allo svolgimento degli ordini del giorno.

Questi ordini del giorno sono due: il primo dell'onorevole Minghetti che già lessi e che torno a leggere nuovamente:

« Udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, la Camera riserva il suo giudizio sulla situazione definitiva delle finanze dopo l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro e la presentazione delle leggi da lui annunziate, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Minghetti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

MINGHETTI. Ieri l'onorevole ministro delle finanze nel suo savio discorso toccò quattro punti diversi.

Egli espresse i risultati dei bilanci ultimi, quali appariscono dai consuntivi. Si trattene poscia ad esaminare il bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1879, che forma il vero e proprio soggetto della presente discussione. Ci delineò ancora con pochi cenni i suoi intendimenti sull'avvenire, e finalmente avvertì che la sede più opportuna di una discussione su questo tema sarebbe stata quella del bilancio definitivo, dopo che la Camera avesse

udito la sua esposizione finanziaria, e dopo la presentazione delle leggi alle quali con brevi parole aveva fatto allusione.

Il mio ordine del giorno non è altro che la ripetizione di questo ultimo concetto del ministro, cioè che a fare un giusto giudizio della situazione finanziaria nel suo complesso occorre attendere di averne tutti gli elementi.

La proposta mi pare molto semplice e logica, nè dovrebbe trovare difficoltà presso i nostri colleghi. Nondimeno io mi propongo di aggiungervi alcune spiegazioni, e a questo fine seguirò le traccie stesse dell'onorevole ministro delle finanze.

Ma innanzi tratto, o signori, permettetemi una osservazione: tutti i cittadini, tutti i deputati provano una grande compiacenza se vedono che il bilancio si presenti in condizioni di buono assetto, sicchè le entrate lascino un avanzo sulle spese; e quanto questo assetto è migliore, e quanto più grande è l'avanzo, tanto più hanno ragione di compiacersi.

È questo, come dissi, un sentimento comune, non solo ai deputati ma a tutti i cittadini. Pure se vi è qualcheduno il quale vi abbia maggior interesse, e debba più degli altri rallegrarsi di un tal fatto, sarà certamente fra gli uomini i quali hanno retta la finanza fino al 18 marzo 1876. Imperocchè, se le cose sono veramente così liete e così promettenti come da taluni si è voluto far credere, non è questa la riprova, non è questa la conferma, che la loro condotta finanziaria è stata lodevole, che non mai diedero al paese vane illusioni, che essi hanno lasciato ai loro successori uno stato di cose soddisfacente?

Molti di voi, o signori, debbono ricordare, quando pochi mesi prima del 18 marzo 1876, qui si dichiarava formalmente che noi correvamo alla rovina, e che non vi eran meno di 100 milioni di disavanzo nel nostro bilancio. Paragonate il bilancio del 1876 con quello del 1879, e vedrete che c'è nella spesa una differenza di oltre 100 milioni in più, parte per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, parte per aumento di assegni a molti rami del pubblico servizio, come già mostrai altra volta.

Ora, posto 100 milioni di spese maggiori; se vi fossero 60 o 40 o anche 30 milioni di vero e proprio avanzo disponibile, chi non vede che questa sarebbe la smentita più sfolgorata ai nostri avversari, la dimostrazione più evidente, che non solo non vi erano 100 milioni di disavanzo nel 1876, ma che doveva esservi per lo meno il pareggio, anzi un avanzo maggiore di quel che io prometteva, un avanzo cospicuo, se in così breve tempo fu possibile arrivare a tali risultati?

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

Il fatto è, o signori, che io dissi imparzialmente la verità allora, come intendo di dirla oggi, parendomi che in queste materie di finanza convenga essere sommamente cauto e veridico. Dissi allora che io presentava un bilancio col pareggio di competenza, cioè fra le entrate e le spese dell'anno, quel pareggio al quale ci eravamo tanto affaticati per giungere: ma non mancai di far riflettere subito all'Assemblea che il pareggio delle entrate colle spese non era tutto il desiderabile; che molto ancora rimaneva a farsi perchè l'assetto delle finanze potesse dirsi compiuto, e la situazione giudicarsi pienamente assicurata per l'avvenire.

Ora io affermo che anche dalle cifre indicate dall'onorevole ministro ieri, e che risultano dai bilanci consuntivi del 1876 e del 1877 e dalla situazione del Tesoro del 1878, che è un bilancio consuntivo anticipato, dico che da quelle cifre risulta che la posizione della finanza da tre anni a questa parte è poco o nulla migliorata; essa è sostanzialmente uguale a quella che io lasciai.

Invero, se noi guardiamo il consuntivo del 1876 si trova che fu chiuso con un disavanzo di competenza di 7,800,000 lire. Se guardiamo il bilancio del 1877 troviamo un avanzo di 372,000 lire. Se guardiamo il bilancio del 1878 abbiamo, come disse ieri l'onorevole ministro, un avanzo di 8,442,000 lire.

Queste sono le cifre che risultano veramente dai consuntivi, ma giova avvertire che alcune somme furono appropriate ad un esercizio od all'altro non sempre debitamente. Così il canone pel secondo semestre 1876 dovuto dalla società dell'Alta Italia, 16 milioni, non fu iscritto nella competenza del suo proprio anno, ma nei successivi. Questo povero 1876 ebbe a patire una diffalta di 16 milioni che furono iscritti nei bilanci posteriori. Cosicché, rifacendo il conto, ed attribuendo a ciascun anno ciò che veramente per competenza gli appartiene, se ne dedurrebbe questo (e spero che non tarderà guari ad essere dimostrato in modo luminoso e da persona assai competente): che il 1876 ha dato veramente un avanzo di qualche entità, minore il 1877, e il 1878 si chiude con un disavanzo. Ma, comunque sia, o si prenda il risultato dei consuntivi, o si prendano queste rettificazioni, certo è che noi ci aggiriamo nei confini del pareggio, e poco lungi da quel pelago minaccioso, dal quale a gran pena siamo usciti.

E se giustamente l'onorevole Depretis desiderava di assicurare meglio questo pareggio, di dargli, per ripetere le sue parole, maggiore elasticità, di costituire una riserva, egli dovrà oggi convenire che, nonostante le imposte accresciute sugli zuccheri,

sugli alcool, sul petrolio, pur nondimeno il suo fine è lungi dall'essere conseguito.

Debbo anche notare due sintomi poco lieti in questo triennio.

Uno è che, sebbene vi sia un aumento nei proventi delle imposte d'anno in anno, aumento che nasce dal naturale sviluppo della popolazione e della ricchezza, nondimeno la differenza da un anno all'altro si fa sempre minore. Vi è aumento assoluto, ma diminuzione relativa, e chi guarda alla tabella che ha pubblicato il nostro onorevole relatore, a colpo d'occhio ne sarà persuaso.

L'altro sintomo poco lieto è questo: negli anni scorsi vi era, fra il preventivo ed il consuntivo, fra le previsioni e la realtà, una differenza in vantaggio del consuntivo, che si chiamava un miglioramento della situazione finanziaria, e questo similmente va man mano scemando. Fu nel triennio 1873-1875 di 43 milioni, fu nel 1876 di 24, nel 1877 di meno che un milione; nel 1878 le previsioni per la prima volta non si sono verificate.

Ho sentito ricordare da alcuno in questa medesima discussione che noi avevamo un serbatoio nella carta consorziale, al quale si ricorreva per provvedere ai disavanzi; ed è vero. Ma attualmente vi è un altro serbatoio, ed è quello della rendita pubblica, alla quale si ricorre per provvedere alle spese delle costruzioni ferroviarie. (*Movimenti dell'onorevole Seismit-Doda*)

Abbia pazienza, onorevole Doda, si compiaccia di udire alcuni numeri che sono abbastanza curiosi.

Egli ha detto che nel 1873, 1874 e 1875 il Governo ha preso 150 milioni di carta, ed è verissimo. Ma guardi nei bilanci consuntivi ciò che si è effettivamente speso, voglio dire versato e pagato in quegli anni pel titolo: *Costruzioni ferroviarie*, per quel titolo a cui oggi si applica la emissione della rendita, e vedrà che noi abbiamo pagato effettivamente in quei tre anni 170 milioni. Dimodochè, se noi avessimo supplito a tale bisogna mediante emissione di rendita, avremmo potuto utilizzare 20 milioni ancora a favore del bilancio; mentre invece, oltre i 150 milioni di carta, noi abbiamo dovuto attingere 20 milioni dalle risorse stesse del bilancio, per costruzioni di ferrovie.

E invece, guardando agli anni 1876, 1877 e 1878, si vede che la rendita emessa (lascio a parte l'acquisto delle ferrovie dell'Alta Italia) per costruzioni ferroviarie, è stata per 124 milioni, e la spesa vera, effettiva, pagata dalle casse del Tesoro, è stata 111 milioni, dimodochè sono 13 milioni che sono andati a beneficio del bilancio.

Mi pare che queste cifre siano molto importanti,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

molto evidenti, siano un elemento indispensabile al buon giudizio comparativo dei bilanci passati.

Ma veniamo all'entrata del 1879, che è proprio il soggetto delle nostre discussioni attuali.

È manifesto che il 1879 deve presentare un vantaggio in rapporto agli anni passati. Abbiamo 7 milioni che ci vengono dalla revisione dei fabbricati; abbiamo la nuova tariffa doganale che potrà dare forse 8 o 10 milioni; abbiamo i tabacchi pei quali ha luogo nel 1879 la rinnovazione del canone, che in sè riassume tutti i benefici dei cinque anni precedenti, e poi la tariffa accresciuta dei tabacchi stessi, e da ciò si aspetta anche 10 a 12 milioni. Era dunque naturale che da questi cespiti venisse un miglioramento di bilancio che sarebbe stato forse di 25 o di 27 milioni, se non vi si fossero contrapposte delle spese nuove. Come ho dimostrato in un discorso fatto qui l'anno scorso, dal 1876 a tutto il 1878 abbiamo aumentato i proventi delle nostre imposte di 40 a 50 milioni, ma dimostrai nel tempo medesimo come questo che avrebbe potuto essere vero elemento di forza, sia andato disperso in una quantità di spese maggiori: guerra, marina, istruzione pubblica, lavori pubblici: spese che saranno utili, ma che certamente tolsero al bilancio attivo quella consistenza che si richiedeva a diminuire ed a trasformare le imposte. Ed oggi si può credere che la Camera respinga le nuove spese che dal Governo le sono proposte? Bisognerebbe avere dimenticato, non solo la storia del regno d'Italia, ma anche la storia parlamentare del Piemonte, che pure era un paese nel quale il desiderio delle economie e il pensiero di provvedere con esse al disavanzo, era più forte che in ogni altra parte d'Italia.

Si leggano le discussioni del 1853 e del 1854 e si vedrà che quando il conte di Cavour era costretto a proporre al Parlamento nuove imposte, si rispondeva sempre come più tardi fu risposto a noi: le nuove imposte non sono necessarie, fate delle economie, con solo economie potete pareggiare il bilancio. Ma quando poi si proponevano nuove spese, i fautori di quelle teoriche diventavano i più ardenti a patrocinarle ed a votarle.

In verità io non saprei comprendere come la Camera potesse oggi opporsi alla costruzione delle ferrovie, come potesse negare all'esercito quei sussidi che siano necessari a mantenerlo forte e a dargli quella efficacia che tutti desideriamo.

Le economie possono farsi, ma in una misura modesta: man mano che si studiarono i bilanci in seno della Commissione noi ci sforzammo di proporre e talune non lievi, ma la maggioranza fu sempre ad esse contraria. E forse la più proficua

economia sarebbe quella di migliorare i servizi pubblici senza accrescere le spese che oggi facciamo.

Ad ogni modo lasciatemi dire che le economie mi sembrano, come dice il Petrarca:

Simili a quelle ghiande
Le quai fuggendo tutto il mondo onora.

E quindi non dubito che quando giungeremo alla discussione delle leggi proposte dall'onorevole ministro, se pur qualche spesa meno urgente sarà rifiutata e sarà cosa ben rara e si otterrà mediante l'aiuto dei nostri voti.

Io non entrerò in un esame analitico dei vari capitoli del bilancio 1879; non lo farò, perchè lo hanno fatto meglio di me e con moltissima competenza prima l'onorevole relatore, al quale mi piace di aggiungere anch'io una parola di lode, e poi gli altri onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Noi siamo tutti in ciò consenzienti che le divergenze tra la maggioranza e la minoranza sono di poca entità: si tratta di 10 milioni sopra un bilancio di 1300 milioni. E poichè è questione d'apprezamenti preventivi, possiamo aver ragione noi come possono averla i nostri avversari. Chi può assicurare che il prodotto delle dogane, del tabacco, del lotto, sarà un milione di più o meno di quello previsto? Qual è quel proprietario che potrebbe dire al principio dell'anno quale sarà la sua rendita precisa dell'anno stesso? Rimane sempre una parte d'approssimazione che si risolverà secondo le circostanze, secondo che l'anno sarà prospero o no, secondo che vi sarà la pace o la guerra, secondo che i commerci o le industrie saranno più o meno fiorenti. Dunque una certa libertà di opinione è giustificata, quando la differenza è così lieve.

Quanto poi a quei nove milioni che la minoranza voleva inscrivere soltanto per memoria, e che invece l'onorevole ministro intende di mantenere in cifra del bilancio di prima previsione, anche questa questione mi pare tolta di mezzo dal momento che l'onorevole ministro conviene che nel bilancio di definitiva previsione queste somme saranno tolte, e dichiara che nell'annò corrente non si può fare assegnamento sopra di esse come risorsa effettiva, come forza viva (cito le parole della maggioranza) per provvedere alle spese. Ridotta la differenza in questi termini parmi essere poco più che di forma.

Ma qui sono obbligato a fare una piccola digressione, e ne chiedo scusa alla Camera, ma ci è dentro un po' di fatto personale; debbo cioè rispondere ad un'osservazione abbastanza acre, forse la più acre che si sia fatta sin qui, e venne messa innanzi dall'onorevole Lugli. Vero è che l'onorevole Lugli ha molto attenuato la gravità della sua osservazione, prima di tutto, con una modesta confessione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

d'incompetenza, poi attribuendo l'osservazione stessa ad un suo amico. Egli ha voluto eziandio nararci le circostanze del tempo e del luogo ove fu fatta, e queste ancora ne scemano la gravità. Il colloquio seguiva in una notte oscura ed umida, i due amici erano entrambi stanchi dello spirito e del corpo, le pupille aggravate dal sonno, non è meraviglia quindi se l'osservazione non fosse molto luminosa. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINGHETTI. Però io credo che possiamo dare piena assoluzione all'amico dell'onorevole Lugli in virtù di queste circostanze attenuanti; tanto più essendo queste oggi di gran moda, sarebbe peccato il fargliene colpa. (*ilarità*)

Prima però bisogna che io dimostri che la osservazione non ha valore, perchè se fosse vera, noi avremmo a nostra volta commesso una colpa non perdonabile.

Che cosa diceva l'amico? L'amico diceva: aprite il capitolo 50, *Rimborsi e Concorsi*. Questi rimborsi e questi concorsi che oggi si vorrebbero diminuire o togliere dalle previsioni dei bilanci, nel 1875 e nel 1876 ci erano o non ci erano? Sì, ci erano, e nella loro integrità. Perchè dunque oggi si vogliono togliere in tutto o in parte? E gl'interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane, ci erano o non ci erano in bilancio quando venne il 18 marzo 1876? Sì, ci erano. E perchè allora erano valori buoni, ed oggi la minoranza s'affatica intorno ad essi con ferocia per provare che non hanno valore alcuno?

Vi è dunque una verità anteriore al 18 marzo 1876 che diviene bugia dopo il 18 marzo 1876. Vi è una giustizia a vostro uso, che è ingiustizia quando la domandano i vostri avversari. Voi avete dunque due pesi e due misure.

Questa è l'obbiezione dell'amico. Adesso rispondo io.

È verissimo che alcune osservazioni sono state fatte al capitolo 50 dei « rimborsi e dei concorsi; » ma queste osservazioni non hanno condotto da parte della minoranza a nessuna proposta di diminuzione di cifre.

Quando io lasciai il Ministero vi erano 11 milioni di arretrati in questo capitolo che stanziava in complesso 14 o 15 milioni annui. Veramente ciò mostra che i comuni, le provincie e i consorzi sono un po' restii a concorrere alle spese che anticipa per essi il Governo; nondimeno questi 11 milioni rappresentavano lo strascico degli arretrati, dalle origini del regno d'Italia in poi, e quindi di un periodo nel quale era difficile il curare con tanta esattezza le riscossioni. Invece nei soli tre anni, che dal 1876 a questa parte sono passati, questi arretrati sono

cresciuti di 9 milioni, e di questi 9 milioni uno e mezzo si è dovuto cancellare siccome indebito. Perciò la minoranza della Commissione ha creduto suo debito di dire al Governo: prendete guardia! qui è un punto grave. Gli arretrati vanno crescendo, e crescendo di molto: è una partita che merita tutta la vostra considerazione. Ma siccome nel bilancio di competenza le cifre furono sempre conservate per il passato, così non facciamo obbiezione che siano conservate anche oggi, nonostante la entità degli arretrati. Dunque, se mai, da parte della minoranza vi fu un rispetto rigoroso della giustizia, vi fu non solo l'equa lance, ma possiamo dire di avere aggiunto anche il nostro piccolo peso al piatto della bilancia di sinistra perchè traboccasse.

Veniamo alle obbligazioni. Già ieri l'onorevole ministro delle finanze ha fatto alcune dichiarazioni che mi dispenserebbero dal parlarne; tuttavia piacemi di aggiungere ancora un'avvertenza. La legge che autorizzava il Governo ad acquistare, mediante rendita pubblica, le obbligazioni comuni delle ferrovie romane è del 1875. Nel bilancio di prima previsione del 1876 non sono iscritte le entrate di queste obbligazioni. Come furono dunque iscritte? Furono iscritte mediante una nota di variazioni da me presentata. E quando fu presentata questa nota di variazioni? Fu presentata quando io presentai il progetto di riscatto delle ferrovie romane, e prevedi che questo riscatto sarebbe costato all'erario da sei a sei milioni e mezzo annui. Mi parve allora giusto che mentre da una parte si teneva conto di sei o sei milioni e mezzo d'onere maggiore che gravava sulle finanze, non si potesse lasciar da parte il provento delle obbligazioni che lo avrebbe in parte compensato. E dico in parte perchè allorquando io recai innanzi quella nota di variazioni, le obbligazioni ricomperate rappresentavano una somma di 3,308,000 lire annue. Di modo che calcolando a sei milioni e mezzo l'onere maggiore non sarebbe stato neppure eguagliato dal reddito delle obbligazioni.

Dunque il mio procedere fu interamente corretto. Fino a che il riscatto era davanti alla Camera era naturale il mantenere il provento di queste obbligazioni in attivo contrapponendovi in passivo gli oneri che dal riscatto promanavano, ma quando il riscatto non è più davanti alla Camera allora non è giusto mantenere integra una attività che nella liquidazione verrà notabilmente menomata.

Ed invero l'onorevole ministro delle finanze ieri col suo discorso mi ha dato pienissima ragione, perchè ha calcolato fin d'ora di riscontro agli otto milioni delle obbligazioni tre milioni di passivo che verrebbero all'erario come prezzo del riscatto delle ferrovie romane; sicchè io mi trovo pienamente

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

giustificato, e posso rispondere all'onorevole Lugli che il suo appunto non ha fondamento alcuno di ragione, e si persuada l'amico che noi non abbiamo cangiato in modo alcuno il metodo che tenemmo nel 1876.

Prima che io chiuda questa digressione stimo che la Camera sarà curiosa di sapere, com'è che io calcolava sei milioni, o sei milioni e mezzo, l'onere che veniva dal riscatto delle ferrovie romane, e l'onorevole Magliani lo ha calcolato di soli tre milioni. Potrà qualcheduno chiedermi, come mai io dipingessi così nero questo contratto? La cosa è molto facile a spiegarsi.

Io calcolava, oltre il disavanzo che risulta dalla azienda delle ferrovie romane, oltre le somme da darsi ai portatori di azioni, io calcolava ancora che era necessario prendere a prestito un capitale di 45 o 50 milioni per provvedere alle riparazioni maggiori e più urgenti della strada, e quindi aggiungeva tre milioni circa di interessi di questo capitale.

Che cosa è avvenuto di poi? È avvenuto che non pagandosi gl'interessi delle obbligazioni, con quelle somme la società, coll'approvazione del Governo, ha fatto i lavori di più urgente riparazione. Quindi non sarà più mestieri di prendere in prestito questo capitale; furono consumate in ciò quellè somme che avrebbero dovuto pagarsi agli obbligatari; ma se troveremo le strade riparate, non potremo più riscuotere il credito di 46 o 47 milioni di arretrati che noi abbiamo. Così stanno le cose, e mi paiono tanto chiare da non lasciare dubbio nell'animo di alcuno.

Ora, tornandò a bomba, cioè, al bilancio dell'entrata pel 1879, a me pare possa concludersi che salvo 10 milioni di differenza conveniamo tutti sulle cifre presunte, e per quanto noi crediamo che le previsioni nostre saranno le più esatte, non possiamo trattenerci dal desiderare che abbia ragione l'onorevole ministro delle finanze il quale ieri vi ha detto che sperava 14 milioni di avanzo sulla competenza dell'esercizio 1879.

Con tali dichiarazioni parmi, o signori, che la discussione avrebbe un termine molto soddisfacente per noi; ma non mi pare che ne sarebbe similmente soddisfatto il paese. E invero che cosa desidera di sapere il paese? Credete voi che il paese segua con interesse i minuti particolari? Che ad esso importi di conoscere se le dogane, se i tabacchi, se il lotto daranno un milione o due di più o di meno? Mai no. Volete che io vi dica che cosa a mio avviso il paese desidera di sapere? Ve lo dirò di buon grado.

Il paese udì il 15 di ottobre del 1878 una parola sulle finanze, parola autorevole sì per la qualità

della persona, sì per il grado che questa persona occupava nel Governo, e fu la seguente:

« La finanza! (disse a Pavia l'onorevole Cairoli) ecco la questione che domina le altre; ecco il tema che preoccupa gli animi: e noi non vogliamo che sia pregiudicato l'assetto delle finanze dal lirismo del sentimento, lo dichiarai e lo ripeto: ma ho la soddisfazione di annunciarvi che la situazione finanziaria è ottima, che il bilancio del 1879 si presenta con un avanzo di circa 60 milioni, 23 dei quali saranno destinati a compensare la diminuzione del macinato dal 1° luglio 1879. « Furono poi spinte le investigazioni sui bilanci fino al 1883, facendo larga presunzione per le maggiori spese eventuali, e ne risultò la certezza che, malgrado la riduzione adesso e l'abolizione poi della tassa del macinato, il pareggio sarà mantenuto senza ricorrere a nuove imposte. - Applausi prolungati - Ma quando se ne presentasse la necessità, per circostanze straordinarie ed imprevedute, domanderemmo una nuova imposta che colpirebbe un consumo voluttuario. »

Queste parole pronunziate, lo ripeto, da un uomo autorevole per le qualità proprie, autorevole per la posizione che occupava, e della cui fede non potevasi dubitare, commossero gli animi e li rallegrarono grandemente; ed oggi il paese si domanda se dai risultati delle nostre disamine sul bilancio della spesa e dell'entrata, se dagli elementi che abbiamo raccolti, si possa dedurre, come corollario sicuro che le previsioni che allora furono fatte, sieno verificate, se si può procedere con sicurezza alla diminuzione sin da ora, poi alla abolizione del macinato nel 1883, senza bisogno di ricorrere ad altre imposte. Ecco quello, che a mio avviso, il paese domanda. Ed è perciò che esso aspettava con tanta impazienza la discussione di questo bilancio quanto non ci fu mai in simiglianti disamine.

E per vero, in tutti i paesi civili niuno è, che si preoccupi sommamente delle previsioni del bilancio dell'entrata.

Tutti sanno che il bilancio dell'entrata autorizza il Governo a riscuotere le tasse: ma la entità della riscossione non dipende dalla iscrizione in bilancio che se n'è fatta innanzi; è quello che è ad onta di tutte le previsioni. Gl'inglesi che sono i nostri maestri in questa materia come in molte altre, aspettano il consuntivo prima di pronunziare un giudizio definitivo, e di proporre qualsiasi provvedimento.

Invero, se noi avessimo aspettato di avere il resoconto, e se il ministro avesse potuto, portando il consuntivo pareggiato dalla Corte dei conti, dire al paese: eccovi l'avanzo di 23 milioni, ed io vi pro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

pongo di destinarli a questo scopo; certamente la proposta sarebbe stata pienamente rassicurante. Ma quando si anticipava l'abolizione di un'imposta solo sulla base della previsione, era naturale che la esattezza di questa previsione acquistasse agli occhi del pubblico una importanza che altrimenti non avrebbe avuta giammai.

È un caso questo tutto eccezionale, ed è la ragione per la quale fummo costretti a sindacare con più severa analisi, ogni partita per giudicare se ciò che abbiamo impegnato già con un progetto di legge che ebbe la sanzione di questa Camera, potrà trovare veramente nel bilancio margine bastevole di avanzi per eseguirsi senza danno della cosa pubblica.

Se mi permette l'onorevole presidente riposerei per 5 minuti.

SEISMIT-DODA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 5 minuti.

Si riprende la seduta. (*Conversazioni*) Prego di far silenzio; c'è molto cammino da percorrere ancora per arrivare alla fine di questa discussione. (*Mormorii*) Prego nuovamente di far silenzio; non è coi mormorii che si procede.

L'onorevole Minghetti ha facoltà di continuare il suo discorso.

MINGHETTI. Tale, o signori, è la questione che il paese se l'è posta davanti, e non altra. Però, giustizia vuole da noi si dichiari come nella prefazione al bilancio fossero indicati 23 milioni di spese nuove e maggiori da togliersi dai 60 milioni di cui s'era parlato a Pavia, i quali per conseguenza si riducevano a 37. Giova il dirlo, per onore alla verità, ma non si può negare che pochi leggono le prefazioni al bilancio e molti s'attennero alle parole generose e promettitrici che dal presidente dei ministri erano state pronunciate.

Ma prendiamo i 37 milioni annunziati dall'onorevole ministro nella prefazione del suo bilancio: che cosa possiamo oggi concludere? Poniamo pure che le nostre argomentazioni, che le nostre induzioni, dico quelle della minoranza, siano tutte sbagliate, che essa abbia fatto errore in ogni e qualunque sua cifra, ed accettiamo le previsioni dell'onorevole ministro. Noi risponderemo al paese che 14 milioni di avanzo e non più possono aspettarsi dall'esercizio 1879. Ebbene, mancano precisamente quei 23 milioni che l'onorevole Doda aveva destinato all'attuazione del progetto di legge che fu dalla Camera votato.

Mancano quei 23 milioni. Ecco la risposta, la quale scaturisce naturale da questa discussione, e

si pone dinanzi agli occhi del pubblico che non discute molto i particolari.

Ed ora passiamo all'avvenire, imperocchè l'onorevole ministro delle finanze si è avventurato anche egli a discutere, benchè molto parcamente, di ciò che potrà succedere nel corso di parecchi anni.

Io mi rallegro che oggimai sia messa da parte la questione della diminuzione dei debiti redimibili, dei vantaggi che se ne volevano trarre per supplire, non solo agli interessi dei capitali richiesti alla costruzione delle ferrovie, ma all'estinzione del corso forzoso, e ad altre molte utili opere. È un gran guadagno per la discussione che di ciò non si parli più.

L'onorevole ministro delle finanze ha soggiunto una verità, di che molto lo lodo, e che mostra in lui l'attitudine vera, la conoscenza profonda che occorre per reggere il suo dicastero. Egli ha detto che un paese serio non può fare assegnamento soltanto sul naturale sviluppo delle imposte per affrontare una trasformazione del sistema tributario. Ed ha detto benissimo. Nondimeno egli ha aperto lo spiracolo ad alcuni raggi di luce che lo confortano per l'avvenire. Il primo è dalla scadenza degli abbouamenti del dazio consumo coi comuni, donde mostrò sperare qualche vantaggio. Ma parve che, a questo primo raggio di luce gettato sugli occhi dei deputati, molti si affrettassero a chiudere in faccia al ministro le finestre. (*ilarità*)

L'altro è la fine della Regia dei tabacchi nel 1883. Ed io pure convengo che si potranno in processo di tempo sperarne dei vantaggi; pur non dobbiamo dimenticare che, oltre il rimborso del costo dei magazzini, *stock*, se il prezzo della foglia dovesse tornare a quell'altezza alla quale era nel 1874 e nel 1875, noi vedremmo venir meno una notevole parte di questi vantaggi sperati.

L'onorevole ministro parlò anche della morte dei vitalizzari del Fondo del culto, e quindi della possibilità di recuperare gli arretrati dovuti da quell'amministrazione allo Stato. Ed io convengo con lui che il Governo potrà ad una data epoca recuperare questi arretrati, e trovare eziandio altre fonti di utilità; ma debbo pur dire che in questo momento si tratta invece di stanziare in bilancio delle nuove somme perchè l'amministrazione del Fondo pel culto possa reggersi in piedi.

Egli parlò ancora delle possibili economie, di che ho già toccato innanzi e non voglio tornarci sopra. Dirò solo che studiando la storia di tutti i paesi civili, si vede che da cinquanta anni a questa parte i loro bilanci andarono sempre crescendo ed è tornato vano qualunque tentativo di restringerli. I bilanci delle nazioni civili sono sempre andati cre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

scendo perchè sono cresciute le esigenze del pubblico, perchè molte cose che prima non si desideravano neppure, oggi si pretendono con alte grida, perchè la civiltà ha suscitato nuovi bisogni al cui soddisfacimento occorrono pingui entrate. Non so se l'ultima parte del secolo nostro ci riservi lo spettacolo d'un ritorno a più miti spese, ma se debbo giudicare dall'esperienza, non posso concepire intorno a ciò grandi speranze. E non mi riesce di persuadermi come vorrei che il nostro bilancio non segua anche esso le fasi che tutti gli altri bilanci degli Stati più progrediti, seguirono.

Ma lasciando questi particolari, io son d'accordo col ministro che se vi sono (come oggi si usa dire) dei punti neri, ve ne sono ancora dei lucenti; e concordo pure con lui nella conclusione alla quale egli pervenne, cioè, che procedendo con prudenza, non è a temere della stabilità del pareggio, anzi è da sperare che mediante lo svolgimento naturale delle imposte e della pubblica ricchezza si potrà il pareggio vieppiù consolidare, migliorare la situazione delle finanze e formare le riserve che sono necessarie ad una buona amministrazione. Ma dopo queste dichiarazioni, l'onorevole ministro ha soggiunto che nulla ci permette di sperare che troveremo eziandio nei bilanci futuri sufficienti mezzi per l'abolizione delle tasse. Ciò posto, come si pone il problema rispetto all'avvenire e come lo ha posto l'onorevole ministro? Egli ha detto: non è venuto il tempo di diminuire la somma totale delle tasse, è giunto però il tempo di trasformarle.

La trasformazione delle tasse, o come si diceva pur dianzi, la riforma tributaria quale fu annunciata dall'onorevole Depretis, mi pare potersi riassumere con questo concetto. L'onorevole Depretis riguarda questa trasformazione come una necessità, come un problema di sicura soluzione, e di efficace utilità. Si tratta di riprendere in esame le nostre leggi d'imposte, conformarle maggiormente alla scienza economica, metterle in armonia fra loro, procurare maggiore eguaglianza nella ripartizione loro e soprattutto attenuare e togliere le tasse che gravano sulle classi povere.

È questo il concetto dell'onorevole Depretis? Spero di averlo bene interpretato. (*L'onorevole Depretis fa cenno di sì*) Ora la Camera mi permetta di dire che io non feci che leggere il brano di un discorso che io ebbi l'onore di pronunziare nel 1874. (*Ilarità a destra — Bisbiglio a sinistra*). Laonde ben a ragione il mio egregio amico Luzzatti rivendicava ieri non dirò l'iniziativa, non dirò la priorità, ma l'antico consenso del nostro partito a questo concetto della riforma tributaria.

Non si tratta, lo ripeto, di vanagloria, poichè

questi concetti non sono nostri, e li abbiamo tutti appresi da altre nazioni più civili; si tratta di riconoscere lealmente che noi abbiamo sempre sostenuto questi principii e queste idee.

Ora se l'onorevole Depretis, assicurato il pareggio, vuol procedere con franchezza all'applicazione di questi concetti, creda pure che in ciò egli ci avrà consenzienti; vedrà che noi lo aiuteremo con franchezza in tutto quello che può condurre a sì nobile fine. (*Rumori a sinistra*)

Invero io non ho udito, e ne sono lieto, e ne ringrazio vivamente i miei avversari politici, io non ho udite più alcuno in questa discussione mettere innanzi il pensiero che da una parte della Camera si voglia ostinatamente conservare una tassa, che tutti riconosciamo gravissima! (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINGHETTI. Io mi rallegro di non avere udito nessuno che ne dubitasse, perchè avrei potuto rispondergli che prima ancora che si sollevasse questo clamore, sin dal 1875 io aveva presentato un disegno di legge per una tassa sulle bevande, la quale aveva per iscopo appunto di togliere il macinato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Facciano silenzio, non interrompano.

MINGHETTI. Taluno osserva esservi molti deputati nuovi che non videro quel disegno di legge e lo ignorano, perciò fanno rumore, ed hanno ragione. (*Bene! a destra*)

Quanto alla riforma della tariffa doganale, essa è pure in gran parte opera nostra, ed io non ho che da ringraziare l'onorevole Depretis di averla accolta e condotta al suo compimento. E quanto agli zuccheri, ecco le parole che io aveva l'onore di dire il 16 marzo 1875: « Gli studi fatti per la tassazione degli zuccheri mi sembrano di tale importanza, da poter considerare che si possa per questa sola parte avere un notevole provento. » E infine quanto ai tabacchi, il primo passo, dopo la costituzione della Regia, fu fatto col decreto da me sottoposto alla firma di Sua Maestà nel 1875. Mi pare dunque che, quanto alla trasformazione delle imposte indirette, noi abbiamo dato prove di fatto di volerla e l'abbiamo iniziata, e se oggi ne desideriamo il compimento, non mutiamo pensiero, nè esprimiamo opinione diversa da quella che avemmo per lo passato.

Adunque il Ministero può essere certo che noi esamineremo con tutta l'attenzione le leggi che ci saranno poste innanzi e saremo lieti se con queste riforme si potrà diminuire in parte, od abolire del tutto le tasse che più gravano sulle classi più povere.

Spero però che l'onorevole Depretis non vorrà

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

dimenticare in questa trasformazione le imposte dirette: perocchè la perequazione dell'imposta prediale, è un atto di giustizia, è un bisogno sentito urgentemente dalle popolazioni italiane, può essere la base ed il fondamento di un'altra trasformazione con la quale vengano alleggeriti i proprietari di fabbricati e i possessori della ricchezza mobile, che nella condizione presente delle cose sono anche essi oltre misura gravati.

Se questa mia preghiera è accolta dall'onorevole Depretis, procedendo di conserva tanto nelle tasse dirette, quanto nelle tasse indirette, noi opereremo quella riforma tributaria la quale perequando le gravanze, migliorerà non solo la condizione dell'erario, ma principalmente quella dei contribuenti.

È tempo, o signori, di raccogliere le vele. Noi siamo d'accordo con voi in molte cose.

Prima di tutto che il triennio passato, nonostante le accresciute imposte, non ha sostanzialmente mutato le nostre condizioni finanziarie; in secondo luogo che le previsioni del bilancio del 1879 ci lasciano sperare (se tutte le cose vanno bene) 14 milioni di avanzo fra le entrate e le spese. Siamo d'accordo che le previsioni dei bilanci successivi ci danno fiducia non solo di mantenere il pareggio, ma di poterlo assicurare e consolidare; ma che nè il bilancio 1879 nè i bilanci degli anni seguenti per quanto oggi possono prevedersi, ci lasciano margine sufficiente ad abolizione d'imposte. Siamo d'accordo nella vostra sentenza, che la somma totale di esse non potrebbe venire oggi scemata senza pubblica iattura; e accettiamo il problema quale voi lo avete posto, cioè diminuire e abolire gradatamente i balzelli che gravano le derrate più necessarie alla vita coll'aumentare altre imposte, che gravano oggetti o di lusso o di mera utilità, perequando i carichi, e più equamente ripartendoli.

Mi pare che su questi punti siamo tutti d'accordo; ma ci troviamo ben lontani da quello che non è guari si annunciava, quando fu sperato di avere già nei nostri bilanci tutte le risorse sufficienti ad abolire grandi imposte, senza sostituirvene alcun'altra, e fu serbata solo per qualche circostanza imprevedibile e remota una tassicciuola sul consumo voluttuario. Siamo molto lontani da queste speranze, e si può dire col poeta:

Heu mihi, qualis erat! et quantum mutatus ab illo!

Vi è però un punto nel quale non so ancor bene se siamo consenzienti. Io vorrei che lo fossimo, perchè si verificherebbe allora quell'augurio che il nostro egregio collega, il relatore della Commissione, ha fatto nella fine del suo discorso, cioè, che in questa materia di finanze (badate bene, in questa),

l'Italia prenda l'esempio della Francia, e sappia, postergando qualunque distinzione di partiti politici, adoperarsi tutta al buon assetto della finanza, tutta insieme concorrere all'accrescimento delle forze economiche della nazione.

Il punto è questo: noi domandiamo la contemporaneità dei provvedimenti enunciati, e crediamo che, pur tenendo fermo il concetto di diminuire prima e di abolire più tardi le imposte che più gravano sopra i più miseri, ciò si faccia solo quando l'erario sia ben sicuro di avere ottenuto, per mezzo di altre imposte, i mezzi che sono necessari a tal fine. Per noi questa contemporaneità è una condizione capitale; perchè, o signori, come ben disse il mio onorevole amico Maurogò nato, la peggiore specie di finanziari è quella di coloro i quali dicono: spendiamo oggi, e poi penseremo domani a provvedere. No, signori, non dobbiamo rimandare a domani il provvedere. Noi dobbiamo pensarci oggi, e quando avremo provveduto, procedere allora lietamente e concordemente all'abolizione di quelle imposte delle quali, tutti desideriamo l'alleviamento e la fine.

Però, se vi fosse qui taluno il quale pensasse che si deve cominciare dall'abolire le imposte, senza aver avuto ancora notizia dei provvedimenti che il ministro delle finanze reputa necessari, per colmare il vuoto che l'abolizione stessa lascierà nell'erario, senza averli esaminati e sanciti; se vi fosse, dico, qualcheduno che avesse questo pensiero, noi dissentiremmo francamente da lui, e gli diremmo: La nostra discrepanza è manifesta: voi spendete sulle speranze; noi vogliamo spendere soltanto sulle realtà. (*Bravo! Bene! — Approvazione a destra — Alcuni applausi al centro*)

PRESIDENTE. Ora si verrà allo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli. Prima però mi gioverà esporre quale sarebbe il metodo che, secondo me, si deve tenere nella discussione.

Vi sono due domande di parlare per fatti personali, una dell'onorevole Seismit-Doda, e l'altra dell'onorevole Lugli; e siccome i fatti personali evidentemente mirano a ribattere le opinioni erronee attribuite ad un oratore, così difficilmente sono contenibili in limiti tali da non toccare la discussione del merito. Vi è pure, oltre a questi, un altro fatto personale; poscia dovrebbe parlare l'onorevole ministro. Vi è quindi l'ordine del giorno Cairoli; e infine sono stati presentati, dopo la chiusura della discussione generale, un emendamento all'ordine del giorno Cairoli, e due altri ordini del giorno.

Ora, per consuetudine costante della Camera, non per prescrizione espressa dal regolamento, gli ordini del giorno inviati dopo la chiusura della discussione, non possono essere svolti dai loro propo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

menti. (*Benissimo!*) Però l'articolo 64 del regolamento dà facoltà alla Camera, udito lo svolgimento degli ordini del giorno che furono presentati prima della chiusura della discussione generale, di aprire sui medesimi una discussione. Quindi la Camera può, se vuole, consentire una discussione sugli ordini del giorno dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Cairoli.

Io credo pertanto, prima di dare facoltà di parlare sui fatti personali, affinchè non si venga poi a oltrepassare i limiti del fatto personale, che sia più opportuno l'aprire la discussione sull'ordine del giorno Minghetti, che è stato il solo svolto finora.

DE RENZIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma per un appello al regolamento.

DE RENZIS. Farei osservare all'onorevole presidente che se noi approviamo che si faccia una discussione sull'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti, ci chiudiamo ogni via ad aprirla, o meno sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cairoli.

Io desidererei adunque che prima di interrogare la Camera per sapere se intenda incominciare questa discussione si udisse lo svolgimento dell'ordine del giorno presentato dall'altra parte della Camera, e dopo noi potremo iniziare una discussione.

PRESIDENTE. Questo era pure il mio pensiero, io intendeva di proporre alla Camera che prima si lasciasse svolgere all'onorevole Cairoli il suo ordine del giorno, ma siccome l'onorevole Doda instava perchè gli concedessi la facoltà di parlare subito per un fatto personale, e siccome questo fatto personale, mi lasciava presupporre un possibile discorso in merito, così...

SEISMIT-DODA. Permetta onorevole presidente.

PRESIDENTE. Lasci finire prima me.

SEISMIT-DODA. Io non insisto. Mi rimetto a lei.

PRESIDENTE. Allora, l'onorevole Doda desistendo dalla sua domanda per fatto personale...

SEISMIT-DODA. Non ho detto che desisto, mantengo la mia domanda; dissi che sul momento opportuno di parlare mi rimetteva a lei.

PRESIDENTE. Per la priorità ella desiste; ho compreso perfettamente.

Dunque io credo sia opportuno, come diceva sin da principio, dare facoltà di parlare all'onorevole Cairoli per isvolgere il suo ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli: « La Camera ferma negli intendimenti espressi col voto del 7 luglio 1878 relativo alla tassa di macinazione dei cereali, e coll'ordine del giorno che l'ha preceduto, e nel proposito di attuare anche nelle altre riforme il programma

della Sinistra parlamentare, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CAIROLI. Il dovere della difesa mi darebbe il diritto della parola quand'anche non mi fosse imposta da un mandato di fiducia, e dal carico di una responsabilità che non mi permetterebbe l'evasiva del silenzio in così grave questione.

L'ordine del giorno indica lo scopo delle mie dichiarazioni, il tema, in gran parte esaurito dalla discussione, ne fissa i limiti; però sono anch'io un imputato, e non posso dimenticare l'atto di accusa che lasciai senza risposta fuori di questa Camera.

Lo ha ripetuto ora l'onorevole Minghetti, nella forma però naturale del suo animo cortese, della sua splendida parola.

La questione, malgrado l'apparenza, è politica, mette a fronte i due partiti, e li obbliga a raccogliere le forze nel proprio campo. Non si tratta di cifre, ma d'idee che classificano due opposti programmi.

La sinistra succedendo alla destra non poteva essere l'erede dei suoi principii, mantenere intatto quel sistema, che per molti anni aveva combattuto, nè conservare l'edificio finanziario, che essa aveva detto poggiare sulla fragile base del malcontento.

Certamente non possiamo dimenticare la dispendiosa armata difesa, che si imponeva in quei momenti di maggiore pericolo, ed è un debito d'imparzialità il confessare che le complicazioni della politica dovevano pesare sul nuovo impianto amministrativo della risorta nazione; ed è evidente che l'eccezionalità delle circostanze attenuano l'errore di quel programma economico-finanziario, che la Sinistra ha combattuto con la lodevole pertinacia d'inflessibili convinzioni. Mantenendolo i riparatori sarebbero seguaci; i riformatori non sarebbero che plagiarli.

La condizione di vita onorata per i partiti è l'essere coerenti; lo fummo presentando le disposizioni legislative, per le quali ci accusarono di aver sacrificato al sentimento della pietà l'interesse della finanza, e di avere quasi strappato voti esagerando i calcoli.

L'ha ripetuto ora, l'onorevole Minghetti, al quale potrei ricordare che anche i più abili finanziari possono sbagliare. Egli infatti nel 1863 assicurava il pareggio entro cinque anni mediante l'operazione dei 700 milioni, ma il pareggio non venne che dopo quindici anni. Lo sbaglio dei maestri è una circostanza attenuante per l'errore degli scolari. (*ilarità*)

Dopo il discorso di Pavia, io fui ritenuto complice del crimine di cifra simulata. (*ilarità*) E come

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

furono aspri i rimproveri! Come terribili le affermazioni! Come nei giornali magni e nei minori della destra, nei suoi discorsi, nei suoi banchetti, nei suoi indirizzi elettorali, in ogni occasione, si è fatto brillare l'errore, da alcuni benignamente imputato anche all'intenzione di illudere, da altri corretto con la sostituzione di iperboliche e fantastiche passività. (*Bene!*) Il che mi prova che anche la scienza esatta per eccellenza, la più arida e severa, non è sottratta alle lotte dei partiti; e che la politica può appassionare l'aritmetica e farle dare i chiari responsi dell'oracolo di Delfo. (*Bene! a sinistra*)

Il mio amico Doda, nel suo eloquente discorso, rivendicò alla Sinistra un merito, che non fu contestato neppure dagli imparziali suoi oppositori, e fra gli altri dall'onorevole Minghetti, che mi pare abbia adesso nel suo discorso ammesso che in questi tre anni furono migliorate le condizioni dell'erario. L'onorevole Doda ha provato che i computi, che eran fuori affatto della mia competenza, corrispondevano a previsioni non fondate su date incerte e che le differenze relativamente lievi fra le sue conclusioni, e quelle della maggioranza della Commissione, di cui fu degno relatore l'onorevole La Porta, e dell'onorevole ministro, dipendono da circostanze inattese, non avendo egli esagerato le medie desunte dall'esame accurato dei precedenti risultati. Io mi associo alle lodi che egli ha tributato all'onorevole Corbetta, il di cui lavoro non onora soltanto un uomo, ma un partito. Osservo però che se i bilanci precedenti fossero stati posti al crogiuolo di una analisi così sottile, esaminati sotto un punto di vista così nuovo e colla rassegna delle più tetre ipotesi, avrebbero mutato tutti i preveventivi, anche dei suoi onorevoli amici ministri di Destra. (*Bravo!*)

CORBETTA, relatore. È naturale.

CAIROLL. Io mi appello alla sua lealtà. Lieto che affermi ciò, non ho d'uopo di appellarmi alla buona memoria dei colleghi miei dei due lati della Camera; sebbene le mie convinzioni su questa tassa, ormai fatta impossibile, non sieno interamente subordinate alle cifre oscillanti secondo i criteri di chi le prende in esame.

La mia è una fede profondamente sentita, e pubblicamente proclamata anzi, lo dissi già e lo ripeto ora, se vi è una graduatoria nella responsabilità il maggior peso sta su di me, avendo creduto che in questo modo si dovesse iniziare la trasformazione tributaria. O nei limiti del bilancio, colle entrate ordinarie, colla riduzione progressiva dei debiti redimibili, e soprattutto collo sforzo, che non ci deve spaventare, delle economie, od in caso di estrema necessità colla sostituzione di una tassa informata ad un più equo principio, credo che debba sparire

quella condannata dalla Camera la quale fu interprete della pubblica opinione, ma metterebbe in dubbio quel voto con un atto, che potrebbe esser ritenuto di pentimento, se accettasse una sospensiva.

Io comprendo, apprezzo, sento le preoccupazioni finanziarie, ma non credo che debbano ritardare la riparazione delle ingiustizie che accumulano i pericoli di minacciose sofferenze. Non ci illuda il loro silenzio, non badiamo alla superficie, consideriamo i sintomi del male, e ricordiamo i versi di Dante:

Che sotto l'acqua ha gente che sospira
E fanno pullular quest'acqua al summo.

Sono i taciti dolori che preparano i pericolosi sdegni. (*Bravo!*)

Si condanna come improvvida la nostra pietà che per evitare la scossa del malcontento, pensa al domani, ma non fu previdente la sapienza finanziaria che escogitò una tassa perturbatrice della quieté, perchè ha gittato i semi della discordia fra le diverse classi, irritando i rancori delle più sofferenti contro quelle privilegiate dalla fortuna.

La tolleranza delle opinioni è un debito che si impone reciprocamente ai partiti; nessuno più di me poi sente il rispetto fondato sulla stima, pei miei onorevoli avversari, guidati da un uomo, la cui amicizia mi onora altamente, ammirando io la forza del suo ingegno, del suo carattere e della sua dottrina. Ma poichè la Destra è qui, e specialmente fuori di qui molto aggressiva della Sinistra (*Movimenti a destra*), glorificando l'opera propria, ci sia lecito giudicarla.

L'onorevole Corbetta disse l'altro giorno, che in questa Camera non vi può essere una differenza di sentimenti che classifichi i deputati in feroci e pietosi; ed ha ripetuto con ragione l'onorevole Minghetti che nella commiserazione dei poveri contribuenti la Destra si associa alla Sinistra. Io dico di più, ammetto in tutte le proposte l'accordo anche delle buone intenzioni; ma questa tassa ci ricorda che fra la Sinistra e la Destra ci fu un abisso nei concetti. E, risalendo alle origini, io domando perchè non si è fatto di meglio, perchè si credette una necessità tassare il pane del povero per carità dello Stato, e parve impossibile salvare la finanza, senza offendere l'equità? Non fu nemmeno un'invenzione. Si copiò dai Governi che caddero quando fu ricostrutta la nazione. Questa tassa che disparve con loro, fu cercata fra le rovine di un sistema condannato, ed è per le popolazioni che lo hanno subito un frammento delle antiche catene.

La festeggiata abolizione nell'alba lieta dell'era nuova fu un rapido conforto, perchè il flagello riapparve colle stesse intollerabili vessazioni, armato

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

perfino del privilegio di offesa contro il più sacro diritto in un paese libero, la inviolabilità del domicilio. Rinacque la tassa, degna di tristi tempi della sua prima vita, cioè collo scandalo di arbitrii, che reclamarono l'intervento dei tribunali, e più tardi il freno di disposizioni legislative. Non è dunque un titolo di lode l'aver riparato ai danni della finanza con un mezzo proscritto dalla scienza, di vetustà medioevale, e d'indole così inquisitoria da ferire le massime di un Governo costituzionale; ed anzi è quest'incompatibilità uno degli argomenti che debbono spingerci a far cessare ciò che dobbiamo chiamare un anacronismo economico. L'ipotesi poco probabile di calamità eccezionali, non è un buon argomento contro una tassa improvvida e pericolosa e che, in caso di necessità, potrebbe essere sostituita da un'altra, ad esempio, da quella cui accennava ieri l'onorevole mio amico Seismit-Doda, la quale sarebbe d'indole equa e morale, perchè frenerebbe i pericoli del vizio, mentre oggi è tassata l'abnegazione del lavoro. Ma non credo presumibile la necessità di una tassa nuova, perchè se saranno insufficienti i mezzi ordinari, e se non basterà l'estinzione progressiva dei debiti redimibili, credo che non ci mancherà il coraggio delle economie imposte dall'ordine del giorno che ha preceduto il voto della Camera, e vigorosamente raccomandate nei discorsi coscienziosi degli onorevoli Nervo e Favale.

L'onorevole Minghetti ha citato il conte di Cavour e disse che egli aumentò le imposte, ma ricordo che diminuì quelle di consumo, e negò sempre di aumentare il prezzo del sale, proposta che era propugnata dal conte di Revel, e trovò modo perchè le fortificazioni, ritenute allora, come erano, urgenti, di Casale, fossero fatte con risparmi ottenuti sul bilancio ordinario della guerra.

Noi vogliamo le economie, ma nella misura delle riforme possibili, e, s'intende, non scuotendo l'ordinamento dell'esercito. Dovere sentito dalla Sinistra, la quale per adempierlo fu sempre larga del suo appoggio anche ai Ministeri di Destra, come disse l'onorevole Maurogò nato, dando così una risposta anticipata all'apostrofe dell'onorevole Corbetta. Non fantastichiamo un dualismo impossibile, nè una gradazione di sentimenti quando si tratta dell'esercito, il quale ha un patrimonio di gloria che appartiene a tutti, ed esce dalle viscere della nazione, della quale siamo tutti i devoti rappresentanti. (*Benissimo! Bravo!*)

Noi dobbiamo entro i limiti possibili del bilancio tenere il pareggio, che vogliamo conservare inalterato. Esso è il frutto di ben dolorosi sacrifici, è la conquista specialmente ottenuta colle lacrime dei

poveri contribuenti, è il vanto dei nostri avversari. Io non intendo contrastarlo, sebbene la sottile distinzione tra il pareggio di cassa e quello di competenza mi ricorda un po' la differenza fra il tempo vero ed il tempo medio. (*Si vide*)

Io credo che l'onorevole Depretis nel 1876, quando l'ha riconfermato con la sua compiacente adesione, abbia voluto abbondare di cortesia coi vinti, incoronandoli colla sua lode nell'ora del suo trionfo. In ogni modo ha ragione l'onorevole Minghetti; nè io mi pento delle parole che ho pronunziate, e che riconfermo. Non dobbiamo colla poesia del sentimento e col lirismo della pietà peggiorare le condizioni della finanza ricacciandola fra gli scogli, ma nemmeno condurla al porto fra le maledizioni.

Molti degli oppositori i quali credono che non vi sia un margine sufficiente di attività per la riforma tributaria già deliberata dalla Camera, data la possibilità del sollievo, lo vorrebbero a profitto dei comuni; il che, per la meschinità del beneficio confrontato al bisogno, equivarrebbe al gettare una goccia nell'Oceano, od al dare un briciolo di pane a chi muore di fame.

La condizione dei comuni è intollerabile, e specialmente imputabile al programma economico dei rimedi empirici. Per liberare da molti pesi l'oppressa finanza dello Stato si caricarono sott'altra forma i contribuenti, trascinando i comuni alla rovina. Il loro debito ammonta, mi pare a 577,000,000..

CORBETTA, *relatore*. A 701,000,000.

CAIROLI. A 701,000,000; cifra enorme, spaventevole, e conseguenza inevitabile dei provvedimenti legislativi che forzarono i comuni ad accumulare le quote inesigibili, ed i lamenti dei tassati. Quindi quando ieri l'onorevole ministro delle finanze ha annunciato nel suo preventivo di poter ritrarre 4 milioni dai nuovi contratti di abbonamento per il dazio-consumo, io confesso che mi sentii, non dirò atterrito, ma nella impossibilità di potermi associare alla sua speranza, considerando il carico che schiaccia i comuni. (*Commenti*) Però è dalle rappresentanze comunali che arrivarono le istanze le più numerose e le più vive a favore della abolizione della tassa sulla macinazione. Significativa perorazione dei censiti a favore dei nullatenenti. Gli onorevoli oppositori uniti qui, ma fuori, nei discorsi dei più autorevoli loro capi, nelle loro associazioni, negli indirizzi e nei Comitati elettorali molto aspri censori della Sinistra, ci ricorderebbero il diritto della legittima difesa, della quale non voglio usare che in questa Camera.

Potremmo anche noi far rappresaglie di accuse citando i fatti, mettendo, per esempio, a riscontro

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

della tassa che colpiva il pane sudato del lavoro, i grossi guadagni assicurati dalla convenzione sui tabacchi. (*Bravo! Bene!*)

In questi giorni la bella relazione dell'onorevole Melodia ha messo in rilievo i profitti abbondanti che, mantenuti a beneficio dello Stato, sarebbero una vera provvidenza per la sua finanza. Si tratta di cento milioni e più! Questa somma complessiva rappresenta un grosso annuo reddito dato alla speculazione, e che avrebbe contribuito a far cessare prima senza obiezioni il sacrificio che pesa sulla miseria, ed indica nel riscontro uno degli errori della Destra, la quale non accolse le istanze, i rimproveri... ed anche i presagi che uscivano dalle sue file. Io ricordo che l'onorevole Lanza, con onesta ed autorevole parola chiamava quel progetto pernicioso e tale da imprimere un indirizzo non morale alla pubblica amministrazione. All'onorevole Massari che lo rimproverava di mancare alla disciplina di partito, rispondeva che essa impegna quando non vi sono questioni che toccano la moralità e la giustizia. (*Bene!*) E prevedendo la cifra dei profitti tolti allo Stato, dichiarava che sarebbe stato una sventura l'approvare quel contratto.

Il voto della maggioranza, respingendo quelle sagge ammonizioni alle quali si era associato l'onorevole Sella, produsse un profondo dissenso che fu però di breve durata, perchè la disciplina alla quale si erano ribellati ricondusse i seismatici nel seno del partito.

Però con queste citazioni e con altre che attingerei a fonti autorevoli e non sospette io potrei provare che le condizioni liete di tempi migliori possono essere una bella frase elettorale, ma non corrispondono esattamente alla verità storica. (*Benissimo!*) E citando le famose circolari che trasmutavano gli impiegati in agenti elettorali potrei provare come nei tempi migliori era rispettata la libertà del voto, che è la suprema guarentigia degli ordini costituzionali. (*Rumori a destra — Approvazione a sinistra*)

E come era rispettata la giustizia quando alti funzionari erano obbligati a dimettersi, e protestare pubblicamente contro qualche ministro che li voleva strumento delle loro volontà?

Potrei ricordare la politica di resistenza che più volte annullò i diritti sanciti dello Statuto colla teorica delle facoltà discrezionali governative, subordinate ai criteri di una casuistica speciale; potrei ricordare le compiacenti sanatorie degli arbitrii assicurate dai *bill d'indennità*.

Quando si dipinge con così tetri colori il Governo della sinistra senza circostanze attenuanti, senza eccezioni, spingendo il paese ad essere inesorabile

nel giudizio finale delle elezioni come nella strage degli Albigesi il Monforte, che lasciava a Dio la cura di scegliere i suoi... (*Sensazione — Bene!*) dobbiamo risvegliare forse assopite reminiscenze.

Io non m'illudo, e nell'inquietudine prodotta dalla lunga aspettativa di molte promesse inadempite vedo i sintomi di un malcontento che può adoperare le più cieche armi di protesta, non vedendo il danno esiziale dell'indietreggiare. Quindi i ricordi non sono soltanto una difesa per noi, ma una ammonizione per tutti.

Rispettosissimo delle opinioni, io sono anche delle aspirazioni, ma per me il ritorno ai tempi migliori è una prospettiva di pericoli che mi fa desiderare l'accordo sul terreno dei comuni doveri e dei comuni principii, almeno perchè ci spinga a completare la riparazione degli errori e l'adempimento delle promesse. (*Bravo! Benissimo!*)

Veramente i nostri onorevoli avversari, che furono per 16 anni costituiti in una maggioranza molto numerosa ma poco compatta, negano una più lunga prova, e come maestri non contenti dell'esame, e quasi fossero arbitri della situazione, dicono che l'esperimento della sinistra è esaurito. (*Ilarità a sinistra*)

Esperimento! È una parola che si ripete in tutti i discorsi, ma, mi permettano, un po' orgogliosa, direi quasi, costituzionalmente illecita (*Bene! Bravo!*), perchè negli ordini parlamentari sono naturali i modi che avvicendano i partiti al Governo, del quale la Sinistra fu investita, non per magnanimità della Destra, ma in grazia dei suoi errori. (*Benissimo! Bravo! a sinistra — Ilarità*)

Il suo esperimento ha durato 16 anni in una serie non interrotta d'inespiccate crisi. È una curiosa statistica: dal 1861 al 1876, in 15 anni, l'Italia ebbe quindici Ministeri. Ma le crisi parziali avvenute in ciascuna di queste amministrazioni danno queste cifre: 18 ministri dell'interno, 21 ministri della marina, 18 di agricoltura e commercio, 19 della pubblica istruzione (*Si ride*); nel solo 1867 si succedettero 5 ministri delle finanze (*Risa prolungata*); ma la maggior abbondanza fu nel Ministero di grazia e giustizia, perchè in 7 anni, dal 1861 al 1868, i guardasigilli furono 14. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAIROLI. La cifra totale prova che nella Destra vi era e vi è, ed io lo riconosco, una miniera inesauribile di ministri (*Nuova ilarità*), ma anche che vi sono più generali che soldati.

Ed è una storia istruttiva quella dei mutamenti preparati all'ombra di discordie intestine abilmente celate, perchè le crisi succedevano non con sostituzione di principii, ma di nomi, nel grembo della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

stessa chiesa, nell'orbita dello stesso partito, in famiglia, quasi in ordine dinastico. (*ilarità*)

Sembra dunque che la Destra abbia dimenticato come ha tenuto il potere nelle ripetute trasformazioni del suo lungo esperimento. Procuriamo che sia utile al paese quello della Sinistra utilizzando il tempo che fugge, e che non ha il ciuffo della fortuna, e mettiamoci almeno d'accordo per arrivare con qualche altra compiuta riforma davanti il tribunale supremo dell'urna.

Sebbene l'onorevole ministro delle finanze non sia stato ieri abbastanza esplicito, credo che per la riforma della tassa sul macinato si manterrà quanto ha deliberato la Camera. Il suo voto per la riduzione immediata, e per l'abolizione successiva del macinato fu un atto di giustizia, il mantenerlo è un impegno d'onore, nè temo un deplorabile conflitto perchè confido nell'alto senno che sta nell'altro ramo del Parlamento.

Ed è pure un impegno la riforma elettorale, di cui riconosciamo l'urgenza, col nuovo fondamentale principio della capacità sufficientemente provata; criterio più sicuro del censo spesso cieco arbitro del voto.

La presentazione del progetto di legge mi assicura che si farà sparire, o almeno si correggerà la legge elettorale che è un anacronismo e che pur si voleva mantenere intatta, quando negli uffici, discutendosi il mio progetto di legge presentato negli anni precedenti, non si era ammessa dalla Destra nessuna modificazione, nemmeno quella dell'età. Per il timore di pericoli immaginari, si mantiene una evidente ingiustizia. Il privilegio parla in nome della libertà, negando il diritto che costituisce la personalità politica del cittadino, e che è il corrispettivo dei suoi riconosciuti doveri. (*Bene! a sinistra*)

Non metto in seconda linea dell'urgenza e della importanza la riforma amministrativa. Non m'illudo sul tempo, ma è desiderabile che le modificazioni alla legge comunale e provinciale, compendiate in pochi articoli le più desiderate innovazioni, vengano votate dal Parlamento. (*Bene!*)

Il sindaco elettivo, l'estensione del voto, la classificazione dei comuni, la presidenza della deputazione provinciale tolta al prefetto, il diritto di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali infrenato da sagge e precise cautele sono riforme mature decretate dalla pubblica opinione e già vagliate dagli studi precedenti e dalle discussioni delle Giunte parlamentari. (*Bene! a sinistra*) È quindi desiderabile che anche questa riforma approdi alla riva. Non parlo della legge sulle costruzioni ferroviarie, della quale quando aveva l'onore di pre-

siedere il Ministero ho domandata l'urgenza nel giugno, e che ha oggi meritamente la precedenza.

Dirò soltanto che davanti a questo generale ed evidente interesse dovrebbero arrendersi le preoccupazioni finanziarie, e coloro che le sollevano non dimenticare che nei tempi calamitosi della finanza, quando era enorme il debito, non mancò l'audacia dei sacrifici applicati alla viabilità per il sicuro presagio dei frutti che li ricompensano largamente. (*Bravo! a sinistra*)

Non parlo di minori questioni perchè, come io non voglio abbondanti programmi, non voglio nemmeno abbondare nelle pretese. Aggiungo che non vi sono soltanto riforme da attuare ma diritti da rispettare. Noi desideriamo mantenuto il prestigio della legge scrupolosamente applicata e dello Statuto non ristrettivamente interpretato. Noi crediamo che l'attrattiva di una saggia libertà disarmi l'ostile apostolato dei partiti sovversivi. Vogliamo la libertà coll'ordine, ma non il disordine delle illegalità.

Io concludo. Nessuno più di me comprende i motivi e vede i pericoli che chiamano a raccolta sotto la bandiera che non credo di avere abbandonata mai, nemmeno tra le spine della più ardua responsabilità. Ma come io parlo non soltanto in nome di parecchi amici, ma per impulso dell'animo mio, non voglio con retrospettive allusioni nè giustificare me nè accusare altri. Noi dobbiamo seppellire le reminiscenze (*Bene! Bravo!*) che possono essere d'ostacolo alla conciliazione attuabile coll'esaudire i voti della pubblica opinione. (*Bravo! Bene!*)

Cementando il vincolo dei doveri, è facile fare sparire le diffidenze ed assicurare almeno una pace sufficiente a raggiungere lo scopo comune. Il debito dell'abnegazione è ben facile a me che invoco unicamente il conforto di poter con coscienza tranquilla pel solo interesse del paese, non volgandomi al passato, ma pensando all'avvenire, contribuire col mio voto al trionfo delle riforme ed al rispetto dei principii che sono racchiusi nel programma della Sinistra. È questo il concetto dell'ordine del giorno. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ora dunque interrogo la Camera se intenda che sull'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti e su quello dell'onorevole Cairoli si apra una discussione.

SELLA. Domando di parlare sulla questione.

PRESIDENTE. Sulla posizione della questione?

SELLA. Precisamente.

PRESIDENTE. Parli.

SELLA. Ho udito dall'egregio presidente che oltre ai due ordini del giorno testè svolti, sono stati pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

sentati al banco della Presidenza altri ordini del giorno.

Io quindi crederei opportuno che anzitutto venisse data lettura di questi ordini del giorno, acciò se ne avesse conoscenza in guisa da potersi formare un concetto dell'ampiezza della discussione che si aprirrebbe, giacchè in ogni caso, quando discussione ci avesse ad essere, mi sembra evidente che anzitutto dovrebbero essere svolti gli ordini del giorno già presentati.

PRESIDENTE. Le proposte pervenute alla Presidenza sono tre: una è un emendamento all'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, che è di questa forma: « Aggiungere dopo le parole: « La Camera » queste altre: « prendendo atto delle dichiarazioni del Governo. »

« Crispi. »

Un'altra è un ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, ed è il seguente :

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione degli articoli. »

Un altro è dell'onorevole Ercole così concepito : « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, e ferma nel proposito di attuare le economie e le riforme promesse al paese, passa all'ordine del giorno. »

Ora dunque metto a partito se la Camera intenda d'intraprendere una discussione sugli ordini del giorno degli onorevoli Cairoli e Minghetti, ai quali sono contrapposti come emendamenti gli altri ordini del giorno.

Coloro i quali intendono che sugli ordini del giorno degli onorevoli Cairoli e Minghetti si apra una discussione sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.) (*Agitazione*)

La Camera delibera che si apra una discussione su questi ordini del giorno; per conseguenza io incomincio dal dare facoltà di parlare, per fatto personale, all'onorevole Seismit-Doda, per esaurire intanto i fatti personali sollevati da quegli ordini del giorno.

(*L'agitazione cresce nell'Aula — Molti deputati scendono nell'emiciclo e formano capannelli — Conversazioni e rumori generali.*)

Onorevoli colleghi, li prego, lascino procedere la discussione con calma e prendano i loro posti.

(*I rumori continuano — La Camera è animatissima.*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

(*Molti deputati continuano a rimanere in mezzo all'Aula.*)

Si riprende la seduta. Prego nuovamente gli on-

revoli deputati di sgombrare l'emiciclo, di cessare dalle conversazioni e di riprendere i loro posti.

Sarò costretto di chiamarli per nome.

Onorevole Borruso, onorevole Bordonaro, li prego di sgombrare l'emiciclo.

(*L'emiciclo è sgombrato.*)

Passeremo adesso ai fatti personali.

L'onorevole Seismit-Doda iscritto per parlare per un fatto personale ha dichiarato di rinunciarvi.

(*Bravo! Benissimo!*)

Eguale dichiarazione ha fatto l'onorevole Lugli. (*Bene!*)

L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Conversazioni continuate*)

Li prego, onorevoli deputati, facciano silenzio!

MINGHETTI. Sarò brevissimo.

Mi duole d'aver udito l'onorevole Cairoli ripetere un'accusa che ho più volte smentita.

Lo prego di voler rileggere il mio discorso del febbraio 1873, egli vedrà, che in quell'epoca ho dichiarato che per molti anni vi erano delle spese straordinarie per circa 100 milioni all'anno, alle quali la forza contributiva del paese non avrebbe potuto supplire. Per questi cento milioni io non poteva sperare il pareggio nè lo annunziai in guisa alcuna.

PRESIDENTE. Ora dunque verremo allo svolgimento degli emendamenti, dei quali ho già dato lettura.

Il primo è dell'onorevole Crispi, e consiste nell'aggiungere all'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, le seguenti parole: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero. »

Domando se questo emendamento è appoggiato. (*È appoggiato.*)

L'onorevole Crispi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

CRISPI. Io ho inteso... (*Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di riprendere i loro posti.

CRISPI. Col mio emendamento ho inteso di togliere dall'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli il dubbio, che avrebbe potuto sorgere in alcuno, che cioè egli intendesse di escludere dalle sue proposizioni i ministri attuali. L'ordine del giorno, così completato, per me, è un oblio di dissensi, che non avrebbero dovuto mai sorgere; è un impegno per l'avvenire.

La Sinistra bisogna che si raccolga, e disse benissimo l'onorevole Cairoli, che si raccolga dinanzi ad un grande scopo. Ma raccogliendosi deve affermare e ripetere che essa non ha altro scopo che l'attuazione del suo antico programma.

Da parte mia, nonostante i voti che furono dati in questa Camera, e nei quali casualmente abbiamo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

potuto essere divisi, non ho mai abbandonato i principii, che da questo posto ho sempre difesi. Anche in un momento in cui, con dolore devo ricordarlo, votai contro l'onorevole Cairoli, non intesi minimamente distaccarmi da lui, col quale ero col cuore, fedele sempre a quei principii, che egli ed io abbiamo insieme sostenuti. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

L'ordine del giorno, come sarà messo ai voti della Camera, non è che una affermazione.

Noi non possiamo rifare il voto del 7 luglio. La Camera non si ricrede dopo che ha votato una legge. Dipende dall'altro ramo del Parlamento, come dalla sanzione del Re, la sorte della legge medesima.

Ma noi, ricordando una deliberazione presa in questo recinto, mancheremmo a noi stessi se volessimo infirmarla con un voto contrario; e ricordando che la Camera deve restare fedele al voto del 7 luglio, non adempio io stesso se non che ad un dovere. Il voto del 7 luglio fu un atto di grande audacia. Non è il primo atto di audacia che ha fatto il nostro partito; ne ha fatti parecchi (*È vero!*), e molti con successo. (Bene! a sinistra)

Ricordando ciò all'onorevole Cairoli e agli amici che sono stati con noi nei momenti più difficili della vita politica d'Italia, io non ricordo se non che la storia nazionale. (Bene! a sinistra)

Dissi che l'ordine del giorno al quale aderisco è un impegno per la Sinistra.

Io non leggo i bilanci dello Stato come si fa da alcuni a destra e a sinistra. Il bilancio dello Stato, rigorosamente analizzato, ci impone degli obblighi che non possiamo dimenticare.

Il bilancio del 1879, senza le partite di giro, dà una cifra all'attivo di lire 1,273,392,902 51. In questa cifra le imposte non figurano che per lire 1,150,563,051 51. Il che importa che mancano alle spese dello Stato lire 122,829,851, che si trovano con espedienti finanziari. Ora se a questa cifra si aggiunga quello che al 1883 sarà tolto per l'abolizione dell'imposta sul macinato, noi sentiremo il bisogno di trovare cogli stessi espedienti finanziari, nientemeno che 230,829,851 lire.

Se a questa cifra poi aggiungessimo anche il denaro necessario per le ferrovie dello Stato, le quali nel bilancio di quest'anno non sono iscritte che *per memoria*, voi vedete che noi andremmo ad una deficienza di oltre 253 milioni, al 1883.

E bisogna ricordare, o signori, che il patrimonio dello Stato fu per una grandissima parte consumato, e di anno in anno si va esaurendo; che abbiamo col corso forzato un debito di 940 milioni; che abbiamo un debito galleggiante di 263 milioni circa coi Buoni del Tesoro; che abbiamo delle anti-

cipazioni statutarie che possono mutare ogni anno, ma che ogni anno si fanno, di circa 24 milioni. Raccolgiate tutte queste cifre, e vedrete, onorevoli colleghi, che la condizione delle nostre finanze non è certo la migliore, e quale noi desideriamo che sia.

Ho ricordato questo, o signori, perchè il voto di questo giorno per noi della Sinistra che accetteremo il voto del 7 luglio 1878, è un impegno per trovare i mezzi acciocchè da qui a tre anni non ci sia *deficit* nel bilancio dello Stato, e che si provveda col mezzo di imposte, ai bisogni del bilancio stesso. Ve ne prevengo, o signori, appunto perchè non vi siano illusioni. Io non me ne fo, vedo il pericolo, e voglio prevenirlo per combatterne le conseguenze; e lo dico ai miei amici soprattutto perchè sono miei amici quelli, i quali coll'abolizione dell'imposta sul macinato, volendo pur sollevare le classi non abbienti, sappiano al tempo stesso trovar modo, perchè, giovando ai poveri, non rechino nocimento le finanze dello Stato.

Aggiungete, o signori, che i bisogni della nazione sono molteplici, l'esercito ancora non è pienamente armato, e non è tutto istruito, la flotta bisogna che sia compiuta, e i mezzi di viabilità vanno cresciuti in modo, che la produzione ne riceva quel beneficio, senza del quale la produzione stessa non ha alcun valore.

Abbiamo innanzi a noi un cumulo di doveri da adempiere, se vogliamo che la nazione non sia soltanto florida, ma sia potente.

L'imposta sul macinato, o signori, non l'abbiamo combattuta da oggi, l'abbiamo sempre ritenuta come una tassa, la quale, gravando i poveri, era ingiustizia il decretarla. Io poi personalmente non solo la combattei nel Parlamento italiano, quando fu proposta dai miei avversari, ma posso ricordare di avere votato contro la medesima nel 1848 nel Parlamento Siciliano e di averne proposto l'abolizione al generale Garibaldi; abolizione che divenne poi grido di guerra e di libertà dinanzi alle orde borboniche (*Benissimo! Bravo!*); quindi non può certamente quest'imposta non essere da noi sostenuta. E poichè la Camera ne ha decretato l'abolizione, noi dobbiamo cedere a questa volontà manifestata dai rappresentanti della nazione. Ma, ripeto, per noi il confermare questo voto è un debito d'onore, è un impegno per l'avvenire, e raccogliendoci in un voto comune, non dobbiamo mancare a quest'impegno.

Dunque concludo: nessuno più di me desiderava e desidera che la Sinistra ripigli la sua antica bandiera, e che tutti coloro, i quali hanno militato da 18 anni sotto la medesima, si presentino raccolti e compatti innanzi al comune nemico... (*Oh! oh!* — *Risa ironiche dell'onorevole Bonghi*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

PRESIDENTE. Non interrompano.

CRISPI. C'è poco da ridere, onorevole Bonghi.

BONGHI. C'è molto da ridere.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Bonghi.

BONGHI. Ha interrotto me.

PRESIDENTE. Ella ha riso pel primo. La richiamo all'ordine.

CRISPI. Ridevate anche quando il quattro maggio 1860 siamo partiti da Quarto; ma siamo arrivati a Marsala, e poscia vittoriosi sino a Palermo! (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*)

Ricordo questo, o signori, appunto per confermare che atti di audacia ne abbiamo fatti e spesso con fortuna. Stringiamoci dunque in questo momento la mano, e come ad antichi amici, come a vecchi patrioti conviensi, facciamo il nostro dovere. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora verremo all'ordine del giorno emendativo dell'onorevole Nicotera. Ne do lettura:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli. »

Coloro che appoggiano l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, sono pregati di alzarsi.

(È appoggiato.)

L'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

NICOTERA. Avrei desiderato che in questa discussione ci fossimo occupati un po' più di finanza, un po' meno di politica. Non posso essere certo sospettato di eccessiva simpatia verso i miei avversari politici, nè meritare l'accusa di essere insensibile all'appello che da questi banchi si fa alla concordia. Sarebbe veramente strano che non mi si tenesse per caldo propugnatore di concordia, quando non a parole, ma con fatti solenni ho provato fin dove bisogna spingere l'abnegazione per tentare di mantenere unito, compatto e concorde il partito.

Ma, signori, di che si tratta oggi? Oggi si tratta del bilancio dell'entrata; quindi le nostre cure e il nostro esame devono essere rivolti principalmente a questo bilancio.

Non se l'abbia a male, l'onorevole Cairoli; ma io avrei desiderato che egli nel suo discorso si fosse occupato un po' più delle condizioni di questo bilancio; in quanto poi al desiderio da lui mostrato perchè il partito ritorni compatto e concorde, reputo che, a raggiungere siffatto scopo, avrebbe provveduto assai meglio formulando diversamente l'ordine del giorno da lui presentato.

La sua intenzione sarà stata ben altra ma, a mio modo di vedere, così come è redatto il suo ordine del giorno, l'appello alla concordia si risolve semplicemente nel desiderio che la Camera approvi

tutta la politica finanziaria seguita dal Ministero da lui presieduto.

CAIROLI. Approvazione di un ordine del giorno della Camera.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

NICOTERA. Approvazione di un ordine del giorno della Camera, dice l'onorevole Cairoli..

CAIROLI. Forse ha votato contro.

NICOTERA.. ma v'è di più nel suo ordine del giorno; cosa nuova negli annali parlamentari e che francamente non so spiegarmi, con l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli si verrebbe ad approvare di nuovo una legge già votata. (*Approvazioni*)

Bisogna aspettare che questa legge sia discussa dal Senato; e quando il Senato la modificasse, allora la Camera sarebbe nel suo diritto di esaminare nuovamente la legge; e di certo non potrebbe mostrarsi incoerente col respingere quello che altra volta votò.

Nè è tutto. L'onorevole ministro delle finanze ha parlato chiaro. Ha detto quale sia il sistema finanziario che egli intende seguire; ha detto con molta franchezza, che quando avrà fatto bene i conti, se da essi risulterà non avere raggiunto il bilancio dello Stato quel sicuro equilibrio che tutti desideriamo, egli presenterà al Parlamento progetti di legge per nuove tasse, o per aumento di tasse esistenti.

Ora, signori, io credo che questo sia il punto da tener presente nella discussione che facciamo; tutto il resto francamente non si comprende. Siccome sarebbe strano che noi chiedessimo ora al ministro delle finanze ch'ei ci dicesse quali sieno le tasse nuove che intende proporre, quali gli aumenti o le trasformazioni che vorrebbe apportare a quelle esistenti, perchè bisogna dargli il tempo di completare gli studi necessari, così penso che un giudizio determinato sul programma finanziario del Ministero sia oggi prematuro.

Avrei quindi desiderato che l'onorevole Cairoli si fosse contentato, in omaggio a quella concordia del partito, tanto a parole invocata, di prendere atto delle dichiarazioni del Ministero; tutto al più, se lo avesse creduto, poteva ricordare quello che francamente penso non s'abbia a dimenticare mai, intendendo il programma della Sinistra, in ordine alle riforme, non solamente finanziarie ed amministrative, ma anche politiche; programma che bisogna affermare più coi fatti che con le parole.

Il macinato è fuori di discussione. La Camera lo ha votato, e fintantochè il Senato non avrà deliberato su questa tassa, noi dobbiamo ritenere che al 1° luglio 1883 sarà completamente abolita, mentre dal 1° luglio di quest'anno ne sarà abolito il secondo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

palmento, riducendo di un quarto la tassa sulla macinazione del grano.

Pel rimanente del programma finanziario bisogna aspettare che il ministro delle finanze ci presenti, concretate in progetti di legge, le riforme che intende attuare. Allora ci pronunzieremo. Se le riforme che egli ci presenterà risponderanno al programma della Sinistra, che mi pare l'onorevole ministro delle finanze abbia completamente accettato, noi le appoveremo.

E per programma finanziario di Sinistra...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, la prego di parlare alla Camera.

NICOTERA. Parlo alla Camera, ma il presidente ha potuto accorgersi che la voce non mi seconda.

PRESIDENTE. Ma non si volti di fianco.

NICOTERA. Per programma finanziario della sinistra intendo la ripartizione equa delle imposte, sì che ognuno paghi a seconda di ciò che possiede. Cercare che i non abbienti, che i poveri siano sgravati completamente da ogni peso. Poi procurare che le tasse sieno ordinate in modo da non riuscir intollerabili ai contribuenti con tutto il seguito di quel fiscalismo vessatorio e di quel sistema complicato di riscossione che ora abbiamo. A me pare di aver udito dall'onorevole ministro delle finanze che è proprio questo che egli si propone di fare. E di ciò lo lodo. Di più, a misura che il bilancio migliorerà l'onorevole ministro promette di diminuire quelle imposte che sono più gravose.

E a questo proposito, permettetmi di dire che una delle imposte più gravose, più gravosa anche del macinato, sia il corso forzoso, come quella che è pagata anche dal povero, e badi onorevole Cairoli, è pagata dal povero forse in proporzione maggiore di quello che non paghi pel macinato.

Nè basta. L'onorevole Cairoli, a me pare, non si sia preoccupato abbastanza di un'altra grave questione, quella dei comuni. Eppure è ben altrimenti grave ed urgente, che non sia il macinato, la questione dei comuni in Italia.

Se l'onorevole Cairoli si desse la pena di esaminare i bilanci comunali, e la natura delle imposte cui ricorrono i comuni, vedrebbe quanta parte di esse va a colpire le classi indigenti, e troverebbe una spiegazione delle domande che fanno diverse rappresentanze comunali per l'abolizione del macinato.

Io posso assicurare l'onorevole Cairoli, essendome dovuto occupare per debito d'ufficio, che vi sono dei comuni nei quali accade questo: che cioè i consiglieri comunali essendo, come è naturale, più o meno possidenti, accomodano le imposte come

miglior loro conviene. (Oh!) Sì, sì! Accomodano gli affari in famiglia. (È verissimo!)

Quando discuteremo la riforma alla legge comunale e provinciale, prima di pensare all'eleggibilità del sindaco, bisogna pensare ad assicurare la fedeltà e l'onestà dell'amministrazione. (Bravo! a destra) Questo è il punto principale che bisogna guardare nelle amministrazioni comunali.

Mi preoccupo molto della questione dei comuni, sia perchè le tasse comunali non sono meno gravose pei contribuenti; sia perchè in vero non so come si troverebbe il bilancio dello Stato il giorno in cui i due terzi dei comuni d'Italia si dichiarassero in stato di fallimento. Altro che macinato, onorevole Cairoli! Dunque è evidente che questa è una di quelle questioni che va attentamente considerata, ed infatti l'onorevole Cairoli non v'è dubbio che l'abbia pure a cuore. Ma, allora? Volete aiutare i comuni, volete provvedere all'esercito ed al suo armamento, volete provvedere alla marina, volete lo sviluppo dei lavori pubblici, e nel tempo stesso l'abolizione della tassa del macinato, e donde ricaveremo per tutto questo i fondi necessari? (Bene! Bravissimo! a destra)

È chiaro quindi che, se non oggi, bisognerà pure che un giorno si faccia sul serio questa discussione. Allora mi auguro che, non preoccupandoci del lato della Camera ove sediamo, tanto noi che i nostri avversari avviseremo al modo come uscire da una situazione che è molto pericolosa.

Non prevedo disastri, prevedo anzi che tutto andrà bene; che le imposte produrranno di più; che l'avanzo, in quest'anno di 14 milioni, l'anno venturo possa essere del doppio o del triplo. Ma questo non basta. Francamente, fino a quando ci sarà il corso forzoso, fino a quando noi non potremo risolvere la questione dei comuni, fino a quando non potremo dare tutto lo sviluppo alle opere pubbliche ed al sistema stradale, dal quale verrà un gran bene, un grande vantaggio alle finanze dello Stato, tanto 14 milioni, quanto 28, 30 40, milioni di avanzo saranno sempre troppo poca cosa.

Premesse queste osservazioni in generale, debbo dichiarare che aderisco volentieri all'appello che l'onorevole Cairoli ha fatto alla concordia. Però questa concordia deve essere completa, non sopra una parte sola, ma su tutto il programma di Governo. Oggi noi non trattiamo che la parte finanziaria; resta la parte politica. Son sicuro che il giorno in cui potremo discutere anche dell'indirizzo politico, che il Governo deve seguire, non nasceranno profondi dissensi fra me e l'onorevole Cairoli; però egli troverà giusto che su questa parte io faccia delle riserve, tanto più che non ammetto punto ciò che diceva l'altro giorno l'onorevole Seismit-Doda, ac-

cennando al voto degli 11 dicembre. Non è questione di lavare o cancellare un voto dato in un senso od in un altro. Quando abbiamo votato, come votammo, abbiamo potuto farlo con dolore, ma non senza profonda convinzione; ed a quel modo ch'io non domanderei all'onorevole Seismit-Doda ch'egli si sforzasse a far dimenticare il voto del 14 dicembre 1877, egli non può domandare ad altri che facciano dimenticare quello dell'11 dicembre 1878. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati che sono nell'emiclo di ritornare al loro posto.

NICOTERA. Ciò dico per un'altra ragione, lo dico nell'interesse del nostro partito. (*Interruzione a sinistra*)

Si nell'interesse del nostro partito, perchè non credo che sarebbe buona tattica quella di convincere il paese che noi ci uniamo unicamente di fronte ai pericoli ed alle minacce dell'altra parte della Camera. Sarebbe invece più conveniente di far sapere al paese che noi ci uniamo e siamo concordi perchè ritorniamo ad essere concordi sul programma comune, programma politico, programma finanziario, programma amministrativo; provando coi fatti che questo programma risponde meglio agli interessi* della nazione, e consolida le istituzioni liberali. Questo è il modo di riconquistare quel terreno che abbiamo perduto, diciamolo pure, non per l'opera dei nostri avversari, ma per i nostri errori. (*Benissimo! — Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*) Errori credo di averne commessi meno io degli altri. Ciò sia detto di volo e per rispondere a un'interruzione.

Quando l'onorevole Cairoli, e spero lo farà, ascoltando solamente i suggerimenti del suo cuore, compirà quest'opera patriottica, e renderà un altro servizio al paese; quando l'onorevole Cairoli sarà per questa via, ritenga che non gli mancherà certo il mio modesto concorso; concorso modesto e leale perchè non ho l'abitudine di mancar di fede nè ai principii, nè agli uomini. Ma bisogna naturalmente che le idee che si manifestano e che si concretano in un ordine del giorno non trovino opposizione e non si prestino a certe equivoche interpretazioni.

Io non ho l'incarico di sapere, d'indovinare quale sarà il pensiero del Ministero; non voglio dire neppure nelle condizioni sue che cosa io farei di fronte all'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, perchè non voglio pregiudicare le risoluzioni del Governo. Domando solo al patriottismo dell'onorevole Cairoli, che come primo passo, come arra di quella concordia alla quale egli aspira, cerchi di modificare il suo ordine del giorno in maniera che non si presti ad essere confusamente interpretato.

Noi sappiamo quello che oggi il Ministero si pro-

pone, noi sappiamo che il Ministero intende di rimanere nel programma della Sinistra, e se non ci rimanesse peggio per lui: ci sarebbe facile di mandarlo a casa in pochi minuti (*ilarità*); noi sappiamo tutto questo, ed aspettiamo di pronunciare il nostro giudizio finale, quando il Ministero ci avrà presentato, e le riforme tributarie, e le nuove imposte che assicureranno il pareggio del nostro bilancio. Ad ogni modo io ho presentato un ordine del giorno che non pregiudica veruna quistione. Dichiaro però, che se il Ministero non l'accetta, e crede di accettarne un altro, o quello stesso dell'onorevole Cairoli, io, che non voglio essere più realista del Re, più ministeriale dell'onorevole Depretis, riserbando la mia libertà in quanto alla questione politica che resta a chiarire, voterò pure l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, solo perchè il Ministero l'accetta. (*Bravo!*)

Ma, mi rivolgo ancora una volta all'onorevole Cairoli, e lo prego di riflettere all'effetto che produrrebbe il suo ordine del giorno, e l'interpretazione alla quale si presterebbe, lasciando una situazione politica anche più complicata dell'attuale.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole. Ne do lettura:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, e ferma nel proposito di attuare le economie e le riforme promesse al paese, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia si alzi.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà di parlare all'onorevole Ercole per svolgerlo.

ERCOLE. Non ho bisogno di dichiarare che parlo per conto mio. (*ilarità prolungata*)

La Camera mi renderà questa giustizia, poichè mi conosce da un pezzo, che io non so transigere colle forme parlamentari. Ecco il motivo per cui ho presentato quest'ordine del giorno. Dichiaro però che quando il Ministero respingesse il mio ordine del giorno e accettasse quello dell'onorevole Cairoli, io volentieri o no sarei obbligato a votarlo per disciplina di partito. Ma siccome veggo qui l'onorevole Cairoli, così io lo pregherei di voler sottoscrivere al mio ordine del giorno, che mi pare più corretto, od anche di farlo suo. (*Nuovo scoppio di ilarità*)

Signori, l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli ora emendato dall'onorevole Crispi, che cosa dice? Dice che la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, vuol restar ferma negli intendimenti espressi col voto del 7 luglio 1878 relativo

alla tassa della macinazione dei cereali e coll'ordine del giorno, che l'ha preceduto e nel proposito di attuare nelle altre riforme il programma della Sinistra parlamentare.

Io questo l'ho votato e non avrei nulla a dire: è noto che ho votato l'articolo 1 (sebbene avessi preferito la prima proposta della Commissione), non il 2, perchè mi pareva non conveniente, ma essendo anche questo stato votato dalla maggioranza della Camera, io rispetto il suo voto, e mi vi sottometto, e non dirò ora a me altro che quest'articolo parve non solo non necessario, ma molto pericoloso.

Ora osservo, che con quest'ordine del giorno che ci vien proposto, noi veniamo a ripetere quello che la Camera ha già votato; e questo io non lo comprendo, o per lo meno è superfluo. Vedete un po' a che si espone la Camera. Supponiamo che la maggioranza oggi respingesse l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, che cosa succederebbe? che voi annullate il vostro voto del 7 luglio. (*No! no!*)

Questo è chiaro. Qual bisogno vi ha di esporsi a questa eventualità?

Signori, parliamoci schietto. Vero è che non si usa parlare in questa Camera dell'altro ramo del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, la pregherei di non voler mutare questa savia consuetudine.

ERCOLE. Io non parlo, nè discuto, quello che fa il Senato.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Ercole! Ella è troppo pratico delle forme parlamentari; non insista!

ERCOLE. Ma questa è una questione delicatissima, ed io devo dire e citare un fatto che fa parte degli atti del Parlamento.

Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Saracco aveva presentato il 21 novembre scorso la relazione sul macinato, e fu l'onorevole Seismidoda che pregò il Senato nella seduta del 28 novembre perchè sia differita di qualche giorno la discussione del relativo progetto di legge, con dichiarazione esplicita dell'onorevole Saracco, a nome dell'ufficio centrale, che erano a disposizione dell'onorevole ministro.

SEISMIDODA. Domando di parlare per un fatto personale.

ERCOLE. Ora, domando io, è regolare che noi veniamo a ricordare all'altro ramo del Parlamento... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Ercole, qui nessuno vuol ricordar nulla all'altro ramo del Parlamento; qui si parla al potere esecutivo. (*Benissimo!*)

ERCOLE. Io dico che tale non fu l'intendimento

dell'onorevole Cairoli nel proporre questo ordine del giorno, nè può esserlo della Camera. Non ne ho mai dubitato; ma fuori di qui è impossibile lo sgombrare il dubbio che può sorgere in molti, che non si voglia lasciare pienamente libera, come ha diritto costituzionale di essere la deliberazione dell'altra parte del Parlamento intorno a questa questione del macinato. Ripeto, che si tratta di una questione delicatissima, quale è quella dei rapporti dei due rami del Parlamento, in cui non conviene dar presa al ben che menomo sospetto che si voglia far pressioni anche indirette da parte dell'uno sull'altro ramo.

Ora vengo all'altra parte dell'ordine del giorno. In esso è detto: « Nel proposito di attuare anche le altre riforme secondo il programma della Sinistra parlamentare » (e qui faccio appello a tutti gli uomini di antica data che sono qui con me e ad altri più vecchi di me) quando mai la Camera ha votato un ordine del giorno, in cui si parli di *Sinistra parlamentare*? Domando scusa, d'ora in avanti, per ipotesi, sarà la Destra che dirà: *secondo il programma della Destra*. Ma, signori, non dimentichiamo che è la Camera che parla al paese; non è nè la Destra, nè la Sinistra. (*Benissimo! Bravo!* — *Segni generali di approvazione*) Lasciamo adunque all'onorevole Cairoli, capo di un gruppo della maggioranza della sinistra, di accettare un ordine del giorno che lo autorizzi a proporre alla Camera le idee svolte nelle adunanze da esso presiedute, ma la Camera non dica: *approvo il programma della Sinistra parlamentare*. Questa faccenda, a mio avviso, non è corretta. Inoltre io domanderei: quale Sinistra? (*Si ride*)

Quella dell'onorevole Depretis che ha cominciato dopo il 18 marzo 1876 e col programma di Stradella? (*Rumori*) Ovvero quella sinistra che ha votato il giorno 11 dicembre in favore del Ministero Cairoli e per la repressione dei reati, oppure ancora per quella sinistra che ha votato contro il Ministero stesso e per la prevenzione dei medesimi?

Eh! fate quello che volete; le parole suonano come suonano. E io ho diritto di sapere di quale sinistra si parli, e sono convinto che non sia regolare parlare di sinistra, in un ordine del giorno, che si propone alla Camera intiera di adottare senza distinzione di parte.

Perciò prego l'onorevole Cairoli di emendare il suo ordine del giorno, e di togliere queste parole che secondo me non sono nè corrette, nè parlamentari; intendo di dire che non sono parlamentari nel senso che non si usano nè nel nostro, nè negli altri Parlamenti. Io non ho mai sentito dire che sia la destra o che sia la sinistra che approva o disapprova. Dif-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

fatti il nostro regolamento porta la formola: « La Camera approva o non approva. »

Io non ho fatto che questa questione, e mi sono affrettato a dichiarare che voterò l'ordine del giorno con rincrescimento, se si mantiene tale e quale, perchè non è corretto nella forma e per non promuovere una crisi ministeriale.

CAIROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Cairoli, la facoltà di parlare per un fatto personale spetta all'onorevole Bonghi.

Onorevole Bonghi, la prego d'indicare il fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

Li prego di far silenzio, onorevoli deputati. (*Rumori*).

(*Con forza*) Facciano silenzio, li prego; non è il modo questo di discutere gli affari del paese.

BONGHI. Il fatto personale è chiarissimo. Sono stato per la prima volta in vita mia richiamato all'ordine dal presidente della Camera: vuol dire che io debbo aver commesso... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Li prego di non interrompere.

BONGHI... una grave violazione del regolamento di questa Camera. Io ho dunque ragione di chiedere perchè l'onorevole presidente abbia creduto bene di richiamarmi all'ordine; e se ragione vi è stata, di spiegare anche il perchè io gli abbia dato questa occasione, che a me non pare sufficiente.

L'onorevole Crispi diceva ai suoi colleghi, ai suoi amici che seggono su quei banchi...

CRISPI. Dicevo alla Camera!

BONGHI... che bisognava che si unissero tutti contro il nemico comune; ed a me, parte di questo nemico comune, invece di tremare le membra, è spuntato il riso sulle labbra. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio; non interrompano!

BONGHI. Non è lecito, per la impressione che una parola altrui faccia sull'animo nostro, atteggiare il proprio viso sia al riso, sia al pianto, sia a qualunque altra espressione? Sarebbe ben dura la condizione di ciascuno di noi; ed io non credo che nessuno si assoggetterebbe a una condizione simile. L'onorevole Crispi, da quell'abile oratore, che egli è, ha raccolto il mio riso per averne tempo ad aspettare un pensiero, che tardava a venirgli alla mente, e per dare al suo discorso uno slancio che in quel momento gli mancava, ha osservato che io non aveva ragione di ridere, al che io ho risposto una sola parola: molto.

Qui il presidente mi ha richiamato all'ordine, mentre io non aveva interrotto ridendo, ma era stato interrotto io stesso, era stato, cioè, interpellato dal-

l'onorevole Crispi. Io non ho fatto che ripetere quello che sul mio viso era già apparso. Io non credo che in ciò vi fosse ragione di richiamarmi all'ordine.

Ora debbo dire all'onorevole Crispi il perchè io ho riso.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bonghi, la prego, qui c'è un fatto personale, per il quale ella ha domandato di parlare; il resto lo vedremo dopo. Facciamo le cose una alla volta, affinchè si vada avanti ordinatamente, altrimenti non la finiremo più. Intanto pare che ella voglia appellarsi alla Camera per il richiamo all'ordine; ed il regolamento le dà diritto di chiamare la Camera giudice fra me e lei, onorevole Bonghi, se ella respinge il richiamo all'ordine che io le ho fatto.

L'articolo 46 del regolamento autorizza il presidente a chiamare all'ordine un deputato quando appunto turba l'ordine, o pronuncia parole sconvenienti. Ora, io domando se una risata ironica dell'onorevole Bonghi, una risata provocante, e tale da eccitare risposte acri e reazione dell'altra parte della Camera, non turbasse l'ordine. Quando l'ilarità scorre spontanea sul volto dei miei colleghi molte volte anch'io vi prendo parte, e credo di non turbare l'ordine; ma quando con risa ironiche, provocanti si possono accendere le passioni, domando se non sia dovere del presidente di frenare questa cagione di disordine. (*Benissimo!*)

Quindi, come il regolamento prescrive, se l'onorevole Bonghi persiste nel volere respingere il mio richiamo all'ordine, interrogherò la Camera.

BONGHI. Ella comprende, onorevole presidente, che io non posso persistere; io ho detto il mio parere, ed ella ha espresso il suo.

PRESIDENTE. Scusi, il regolamento dice che si interroghi la Camera, se l'oratore richiamato all'ordine dà le sue giustificazioni, e se pretende di respingere la censura inflittagli. Poniamo chiaramente le cose.

BONGHI. Naturalmente mi giustifico.

PRESIDENTE. Allora ella si giustifica solamente, non respinge la censura. Prendo atto di questa sua dichiarazione e le accordo facoltà di continuare a parlare per un fatto personale in risposta all'onorevole Crispi. (*Approvazione*)

BONGHI. Non posso fare altrimenti.

PRESIDENTE. La prego intanto di dichiarare il suo fatto personale.

BONGHI. Il mio fatto personale in dipendenza delle parole dell'onorevole Crispi sta nell'interpellanza che egli mi ha fatta. Egli mi ha detto: perchè l'onorevole Bonghi ride? Ebbene, io glielo dico il perchè.

CRISPI. Non voglio saperlo. (*Parità generale*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, la prego di non interrompere.

BONGHI. Se non voleva saperlo non doveva chiedermelo. (Bene! Bravo! a destra — Interruzioni a sinistra)

PRESIDENTE. (Con forza) Non interrompano! Facciano silenzio. Li prego.

BONGHI. Il perchè è questo. Che cosa vuole? Produce in me una impressione di riso il vedere gli uomini di molta importanza e certamente d'ingegno, farsi l'illusione di essere solo essi qui, di parlare tra loro, e non già davanti al paese. Difatti, come si potrebbero altrimenti indurre a dire che quelli che seggono da quella parte (*Additando i banchi di sinistra*) non si uniscono in una votazione per vero accordo d'idee, ma soltanto per impedire che il partito ad essi contrario ritorni al potere. Non è chiaro, che senza quell'illusione che dicevo, intenderebbero, che ciò non può se non far loro torto.

CRISPI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, non entri nel merito della questione.

BONGHI. Meno di così non posso dire.

L'onorevole Crispi ha poi aggiunto: « L'onorevole Bonghi ha anche riso quando il 4 maggio noi siamo partiti da Genova, e quel 4 maggio ci ha condotti qui dove siamo. » Io non so dove l'onorevole Crispi abbia saputo che io avessi riso di quell'eroico fatto; dico però all'onorevole Crispi che c'è un solo modo di rendere risibile un fatto eroico come quello, ed è di presumere che in esso si racchiudano tutte le ragioni e i motivi del risorgimento italiano.

Perciò, onorevole Crispi, non attribuisca a me di aver riso di cosa, la quale io ammiro, ma attribuisca a sè, ed a simili giudizi esorbitanti ed esagerati, se a questi fatti, che dovrebbero promuovere la nostra ammirazione, non si accorda tutto il merito che pure hanno. Il torto è di quelli, i quali li gonfiano fuor di misura e vogliono mediante quei fatti, nei quali essi possono avere avuta una principal parte, porre sè soli davanti al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Lo prego di indicarlo.

CRISPI. Rinunzio al fatto personale. L'ultima risposta dell'onorevole Bonghi mi dispensa da ogni considerazione. Non è degno di me il rispondere. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SEISMIT-DODA. Sebbene all'udire l'onorevole Minghetti io avessi avuto occasione, anzi necessità di

parlare per un fatto personale, pure io mi era proposto di rinunziarvi, poichè l'onorevole Minghetti dopo una breve pausa, con cui ha interrotto il suo discorso, rettificò un inesatto argomento, che con la sua solita abilità oratoria egli aveva esposto alla Camera, circa l'avanzo presunto contabile di 60 milioni, dichiarando quale fosse l'impostazione in bilancio di quella cifra e quale la motivazione della sua disponibilità.

Io aveva rinunziato alla parola attesochè è troppo evidente, o signori, che quando l'ambiente di un'Assemblea si riscalda per qualche cosa che può emergere dalle cifre, il parlare di cifre nuovamente sarebbe un gettare acqua sopra il fuoco inutile. Quindi io aveva ritirato la mia domanda di parlare per un fatto personale relativamente all'onorevole Minghetti.

Ma l'onorevole Ercole testè, benchè dichiarasse di parlare per conto suo proprio, pure mi offrì il caso di un fatto strettamente personale, e che implica un poco, oso dire, quel sentimento di decoro, di rispetto a sè stesso che ognuno deve sentire, molto più quando si ebbe l'onore di far parte della pubblica amministrazione.

All'onorevole Ercole sfuggì detto, parlando della relazione dell'onorevole Saracco sul macinato, che il ministro delle finanze d'allora, Seismit-Doda, aveva pregato che si differisse quella discussione. È in errore l'onorevole Ercole.

Quando si presentò la legge al Senato, allorchè la Camera si separava per le vacanze autunnali, io feci istanza al Senato affinchè venisse esaminata e discussa, e non cedetti se non che ad insistenti ragioni del tempo ristretto e della stagione estiva, che obbligavano gli onorevoli senatori ad interrompere le loro riunioni, ed anche alla necessità che essi dimostravano di esaminare pacatamente una così grave questione, come doveva esser dettato da un sentimento di alta convenienza verso quel rispettabile consesso. Io credo che di questo l'onorevole Ercole non abbia voluto farmi censura.

La relazione dell'onorevole Saracco venne distribuita quando la Camera si riuniva alla fine di novembre, precisamente in quel memorabile giorno, in cui l'araldo di quel lato della Camera, l'onorevole Perazzi, per la terza o la quarta volta mi gettava il guanto di sfida, su tutte le previsioni, che io avevo fatto alla Camera il 3 giugno.

Ebbene, in quei giorni io doveva assistere alla Camera ad importanti discussioni, alcune delle quali riguardavano l'amministrazione che io avevo l'onore di dirigere, altre, come la Camera rammenta, riguardavano la politica interna generale del Gabinetto; e siccome il Senato aveva altri lavori

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

davanti a sè, ed ai senatori la relazione Saracco era stata distribuita soltanto la sera del 27 novembre, io, invitato dal presidente del Senato a dichiarare quanto si potrebbe cominciare la discussione, il dì 28 dissi al Senato che mi sembrava dovesse lasciarsi il tempo ai senatori di leggere la relazione, ed a me di trovarmi presente alla importante discussione che aveva luogo alla Camera. Io confido che l'onorevole Ercole, citando questo fatto, non abbia voluto dargli nessun carattere di personalità; poichè egli che da molti anni mi conosce deve sapere che se c'è uomo che non sfugga dalle responsabilità delle proprie azioni e dei propri atti politici e privati, sono io quello,

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*)

ERCOLE. Io ho citato un fatto avvenuto in Senato, perchè l'ho riscontrato anche oggi alla biblioteca. Io non l'ho citato per fare una censura all'onorevole Seismit-Doda. Certamente no. Io ho detto che l'onorevole Saracco ha presentata la sua relazione al 21; ed al 28 era già all'ordine del Senato per essere discussa.

L'onorevole Doda gli fece preghiera perchè la discussione fosse differita di qualche giorno successivo a quello in cui alla Camera dei deputati fosse terminata la discussione della legge sulle ferrovie.

SEISMIT-DODA. Ma non ha raccontato esattamente.

ERCOLE. Domando scusa, l'ho letto nel resoconto della tornata del Senato tenuta il 28 novembre e non posso perciò non mantenere quanto ho detto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani Agostino ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio.

BERTANI. Venuti a capo dello svolgimento dei diversi ordini del giorno e dei loro emendamenti, affinchè non corra fra noi qui, e con maggior danno fuori della Camera, un equivoco sulla interpretazione nostra dell'ordine del giorno Cairoli, noi dall'estrema Sinistra sentiamo il dovere di dichiarare alla Camera e al Ministero, che l'adesione, che stiamo per dare all'ordine del giorno Cairoli, altro non è da parte nostra se non che un atto, d'altronde affatto superfluo, di coerenza coi nostri voti precedenti per l'abolizione del macinato.

Ma dichiariamo altresì che per l'attuazione delle riforme reclamate da tempo, e propugnate per anni da quella Sinistra compatta che fu, ben altro occorre che una ripetizione di affermazioni od una platonica aspirazione. Poichè è un fatto, che appunto per quelle riforme gli animi nella Camera si sono divisi e suddivisi, sicchè la Camera stessa paralizzata in frautumi più non può rappresentare

quella compattezza che esiste nel paese, dove sono due ferme credenze, circa le riforme invocate, perfettamente distinte l'una dall'altra.

Soltanto la concordia degli animi rivelata dal paese, liberamente, largamente interpretata, e la buona intelligenza, che potrà correre allora tra il potere esecutivo ed una maggioranza liberale parlamentare, sapranno rendere possibile lo svolgimento di tutte le facoltà economiche e politiche, mediante quelle riforme tante volte promesse, e che ormai diventano urgenti per la pubblica tranquillità.

Ma siccome noi pochi, di questa parte della Camera, inascoltati e sospetti, sentiamo che questa auspiciata concordia non può sorgere oggi e mantenersi senza il costante e più scrupoloso rispetto ai diritti sanciti dallo Statuto e dalle leggi, questa concordia diventa impossibile e si converte in lotta, innanzi a un contegno provocante di agenti governativi, che recentemente travolsero pietosi e pacifici cittadini (*Oh! — Rumori*) in luttuosi avvenimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, di questo discuteremo sabato prossimo.

BERTANI. Così è che noi sentiamo il dovere di dichiarare innanzi al paese, che nel votare l'ordine del giorno Cairoli non intendiamo di esprimere il minimo consenso, nè di dare il minimo appoggio all'indirizzo politico dell'attuale Gabinetto; indirizzo che non esitiamo a dire essere in opposizione coi principii professati non dalla Sinistra soltanto, ma da quanti liberali siedono in Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

Facciano silenzio.

RIGHI. Mi limito ad una semplice dichiarazione diretta ad impedire qualsiasi erronea interpretazione, che si possa dare al voto che stiamo per emettere.

A mio nome ed a quello dei pochi miei colleghi che, pure onorandoci di appartenere al partito di Destra, abbiamo nel giorno 7 luglio passato votata l'abolizione del macinato, dichiaro che nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cairoli avvi la riaffermazione di un voto, la quale non essendo punto reclamata dalle esigenze parlamentari, nè dai rapporti intercedenti fra la Camera ed il nuovo Ministero (dico nuovo inquantochè l'attuale è sostituito a quello, che era al potere nel momento, in cui avvenne il voto del 7 luglio), considerato che dall'attuale Ministero non venne fatta dichiarazione qualsiasi, la quale ponga in dubbio l'incolumità di quel voto nello stadio parlamentare, in cui ci troviamo, per modo che abbiamo avvertito che questa riaffermazione, quantunque ciò non possa essere certamente negli intendimenti dell'onorevole Cairoli, potrebbe assumere le parvenze di una meno che ri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

guardosa influenza che si voglia per parte nostra esercitare sull'altro ramo del Parlamento, presso il quale quel disegno di legge permane tuttavia indiscusso; di fronte anche alle attuali risultanze del bilancio che egli è libero di apprezzare come meglio crederà necessario. (*Rumori a sinistra*)

Ed aggiungo poi di più ciò che è ben evidente, d'altronde ch'egli è inutile che io faccia una seconda riflessione, che cioè, tanto il chiaro tenore dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cairoli, quanto l'ampio e chiarissimo sviluppo dato allo stesso dall'onorevole proponente, implicano una questione della più illimitata fiducia, l'apoteosi, quasi direi, dei programmi passati, presenti e futuri della Sinistra; di guisa che voi comprenderete perfettamente bene, o signori, che, in forza di queste semplici, ma per noi altrettanto validissime considerazioni, noi ci sentiamo autorizzati, senza punto voler contraddire ai nostri precedenti, a potere con animo perfettamente tranquillo votare in oggi contro l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cairoli e contro qualsiasi ordine del giorno, che contenga i medesimi concetti, e sia dettato dai medesimi intendimenti parlamentari e politici. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Veramente io non mi proponeva di entrare in questa discussione, sia perchè fui nella necessità di mancare alla maggior parte di essa, sia perchè vi hanno partecipato dall'uno e dall'altro lato della Camera così valenti oratori, che davvero nulla ci avrei io potuto aggiungere. Ma una parte del discorso dell'onorevole Cairoli, della cui amicizia io mi sono sempre altamente onorato, ed a cui in ogni circostanza, o pubblica, o privata, ho apertamente manifestata la mia più alta stima e la mia maggiore simpatia, mi pone nella necessità di dire alcune parole. Imperocchè fu ricordata una frase, e sopra questa frase fu fondata una parte del discorso suo. La frase essendo stata pronunziata da me, mi credo in dovere di spiegarla. La frase, alla quale egli alluse, consiste in due parole: *tempi migliori*; la cui memoria io rinvivavo con desiderio. (*Interruzioni a sinistra non intese*)

PRESIDENTE. È inutile che glielo ricordino; le sa da sè le cose che ha scritte. (*Si ride*)

SELLA. Forse il sentimento della rigorosa osservanza delle buone regole parlamentari farà bramare a qualcuno dei miei colleghi che una manifestazione non seguita nell'Aula parlamentare non sia qui recata. Credo anch'io che avessero ragione gli antichi Parlamenti, i quali a nessun patto ammettevano che si ricordasse ciò che fosse stato detto o scritto fuori, per la semplicissima ragione che sa-

rebbe stato necessario di ricordarlo colle notizie di tutte le altre circostanze che ne facevano parte.

Domando, infatti, agli onorevoli miei colleghi, se troverebbero ben fatto che io mi permettessi d'introdurre al cospetto vostro tutte le manifestazioni che sull'indirizzo di quella parte della Camera, cioè della sinistra, sono state fatte da deputati che non seggono da questa parte. Credo che l'interpretazione delle frasi mie sia stata eccessiva, e che in tutti i casi sono stato moderato ed arcimoderato, se l'attenzione con cui lessi quelle manifestazioni ha lasciato nell'animo mio qualche impressione che ad un dato momento ha trovato il suo sfogo. (*Bene!*)

L'onorevole Cairoli reputa mal fatto che nelle manifestazioni di questo lato della Camera (*Destra*), e specialmente in quelle che avvengono fuori del Parlamento, poichè su queste specialmente si ferma, si pronuncino sul Governo o sui Governi della sinistra dei giudizi non favorevoli. L'onorevole Cairoli si accorderà meco che persone di buona fede, come noi siamo, se pensassimo che i Governi che quella parte della Camera ha dato fin qui siano stati utili al paese, davvero mancheremmo al nostro dovere, non sostenendoli apertamente in quest'Aula. Perciò parmi che in questo nostro contegno non vi sia nulla di contraddittorio; e tutto ciò che noi possiamo dire è d'importanza assai minore dei nostri voti dati davanti alla maestà del Parlamento.

L'onorevole Cairoli si duole che sia stato detto, non so dove veramente, che le prove della Sinistra furono fatte come se essa da noi avesse ricevuto il potere. Ma s'intende molto bene quale fosse il nostro avviso fin dal principio. Il paese, con una grande manifestazione, avvisò che la Destra non dovesse più governare, ma che invece dovesse succedere ad essa la Sinistra. Ebbene, noi allora dicemmo che saremmo entrati in un periodo di tacita aspettazione. Infatti abbiamo lasciato passare mesi ed anni senza dir nulla o dicendo tanto poco, che per ciò io mi ricordo di avere ricevuto personalmente i più vivi rimproveri, e ci si disse ancora, che noi rovinavamo la Sinistra solo perchè non dicevamo nulla. (*Si ride — Rumori a sinistra*) Ora, avendo veduto al potere, non dirò tutti i Ministeri che la Sinistra può presentare... (*Interruzioni*)

Una voce. Siamo lontani ancora.

SELLA. Se mai lo avessi creduto, l'oratore che ha parlato prima dell'onorevole Righi, mi ha avvertito che c'è ancora una riserva, la quale non ha fatto ancora le sue prove. (*ilarità — Commenti*)

Ma poichè siamo in un periodo alternativo e dal Depretis n° 1 si passò al Depretis n° 2 e poi all'onorevole Cairoli, per ritornare da ultimo all'onorevole

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

Depretis, pareva che il ciclo dei Governi che la Sinistra attuale voleva presentare al paese, fosse compiuto; ed allora la nostra conclusione non poteva essere che questa; o approvare o dire al paese: crediamo che la prova della Sinistra ormai sia fatta.

Quindi non si vegga nel nostro contegno alcunchè d'orgoglio, imperocchè questo non si addice a chi studia alquanto le cose del mondo, e tanto meno a chi abbia in questo mondo fatto qualche cosa. Poichè i critici più acerbi, a mio avviso, sono quelli soltanto i quali nella vita loro non hanno mai fatto nulla. (Bravo! a destra) Laonde parmi che l'accusa che venne lanciata contro i Ministeri di Destra non sia a proposito; giacchè non si tratta di noi. Siamo così pochi! Siamo così tranquilli in sostanza! (ilarità)

Ma ricordatevi di altri tempi: il Governo, per quello che io so, non era mica così tranquillo come sono i Governi che voi mandate a quel banco. Voi trovate che abbiamo messi in luce molti Ministeri, 15 in 16 anni; ma voi ne avete messi in luce 4 in 3. (Si ride) Di questa guisa noi avremmo dovuto porne in luce 24 in 16 anni. Cosicchè siamo ancora nella proporzione di 5 ad 8. (ilarità) In ogni caso abbiamo messi in luce dei Ministeri, taluni dei quali saranno, io spero, difesi dall'onorevole Depretis. (ilarità)

Si è parlato della Regia. Ma è ben fatto parlare della Regia, signori miei? Mi pare che, a dirla qui a quattr'occhi, sia meglio non parlare di ciò. (ilarità) Aspettate: ve ne dirò la ragione; perchè di quei che hanno votato la Regia ce n'è di qua e di là. (No! no! a sinistra) E vari sono passati di là.

Voci a sinistra. Chi sono?

SELLA. Fra quelli che contribuirono al fatto del 18 marzo, converrete con me che fautori della Regia, o delle Regie, non sieno mancati. E non limitiamoci, o signori, a noi stessi che abbiamo votato contro, ma in giustizia dobbiamo tener conto delle buone intenzioni dei colleghi nostri che votarono quella convenzione. Imperocchè (prendo la difesa di quelli che hanno votato in senso contrario al mio per un sentimento di giustizia, per amore di verità) non bisogna poi credere che un gruppo di uomini, che in buona fede hanno dato il loro voto, l'abbian fatto come chi avesse avuta la intenzione di rovinare la cosa pubblica per dare lucri illeciti e disonesti a chicchessia. Non dimentichiamo, o signori, che essenzialmente i nostri colleghi, che allora diedero quel voto, ebbero in mente di attenuare i guai del corso forzoso, perchè alle operazioni della Regia era connessa una operazione ragguardevole in oro. (Si ride — Rumori)

PRESIDENTE. (Con forza) Prego di far silenzio. Rispettino la libertà di parlare, onorevoli colleghi.

SELLA. Non difendo me stesso; parlo per la verità: lasciatemi dire...

MAZZARELLA. A quattr'occhi.

PRESIDENTE. Non interrompa.

SELLA. Fu anche quella operazione uno degli effetti della illusione che si potesse cioè così presto arrivare al pareggio non solo, ma anche alla abolizione del corso forzoso, senza far precedere, a tutto quello che si tentava, provvedimenti molto gravi, come quello a cui si dovette dar mano dal 1868 in poi. Ma è però incontestabile che per qualche tempo vi fu allora una enorme diminuzione nell'aggio dell'oro.

Non parliamo di Regia. E sapete perchè, o signori? Perchè in quella circostanza la Destra vi diede questo esempio, che grandemente io desidererei fosse anche qui adottato; esempio che ha citato l'onorevole Minghetti, ed a cui accennava, mi pare, anche l'onorevole Nicotera; cioè che quando si trattano le quistioni vitali della pubblica finanza, non si deve far della politica. Lasciatemi dire tutto il mio pensiero. Io credo che un sintomo gravissimo (scusatemi se parlo liberamente) della decadenza nostra sia il fare della politica nelle questioni fondamentali della finanza. (Benissimo! a destra) Che esempio vi diede la Destra allorchando l'onorevole Lanza scendeva dall'altissimo seggio di presidente per non votare cosa che la maggioranza del partito suo credeva buona, ma che egli nella sua coscienza credeva perniciosa? Noi lo seguimmo dicendo: Qui non si fa della politica; qui non si tratta di partiti, qui si tratta di una risoluzione che non si crede conforme all'interesse supremo del paese; nessun riguardo dunque a persone ed al partito. Non parliamo di Regia, o signori! E in tutti i casi, se ne parlate, parlatene per non farne mai più. (Bravo!) Parlatene per rammentarvi bene che lo scettro del Governo non deve mai, in nessuna parte importante della cosa pubblica, andar fuori delle mani di chi ha la fiducia del paese, dei suoi rappresentanti e della Corona.

Voce a sinistra. In teoria è facile...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SELLA. Ho parlato di tempi migliori. Ma sicuro, onorevole Cairoli. Gli anni, come crescono per me, sebben moderato, m'immagino che crescano anche, dal più al meno, per i miei colleghi ed amici più avanzati.

CAIROLI. Pur troppo! (ilarità)

SELLA. Ebbene, al mio amico personale Cairoli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

non accade di diventare quello che dice Orazio di chi è giunto ad una certa età :

Laudator temporis acti

Se puero, castigat censorque minorum?

Non gli avviene, onorevole amico personale Cairoli, di rimpiangere i primi anni della gioventù, di trovare che allora il vivere era più bello, più sereno, più puro? Io ebbi la fortuna di entrare in Parlamento in un momento che deve essere stato la luna di miele; entrai proprio al momento delle annessioni dell'alta Italia e dell'Italia centrale; e di lì a pochi mesi ci fu l'annessione delle provincie meridionali. I pochi superstiti (chè credo non sieno molti) di quel tempo se ne ricordano.

Quando io penso a certi nomi, e rivolgo l'animo mio, il pensier mio

A così riposato, a così bello

Viver di cittadini, a così fida

Cittadinanza, a così dolce ostello,

davvero la Camera allora pareva a me un ambiente, non si offenda nessuno, che non è più quello di oggi. Io mi ricordo... ma lasciamo stare quei cari ricordi. (*Movimenti*)

Dopo il discorso dell'illustre Cairoli la discussione è diventata in parte politica, in parte finanziaria.

Per la parte politica io poche cose vorrei dire: solo rammenterò che questa povera Destra da molti anni aveva presentato le riforme amministrative; l'onorevole Lanza aveva da un pezzo proposto il sindaco elettivo, la presidenza della deputazione provinciale tolta al prefetto, eccetera, eccetera.

Per la legge elettorale, credo che da noi tutti si desideri che in un modo o nell'altro finisca perchè è questione che non è bene lasciar sospesa. Certo può essere che quel giorno le nostre opinioni sieno molto divise, pur essendo guidati tutti dall'unico pensiero del più grande utile del paese, e del paese considerato come la totalità dei cittadini, e non l'una piuttosto che l'altra delle classi in cui si possa dividere.

Ma, ad ogni modo, se le parole mie fuori di questa Camera poterono avere un effetto, non fu già, a ciò che veggio, quello che temeva l'onorevole Cairoli, di Monforte agli Albighesi, cioè di estermine tutti, perchè, se buoni, andrebbero più presto in paradiso, se cattivi, andrebbero più presto all'inferno che meritano; perciocchè mi sembra che l'effetto delle parole mie sia stato invece quello di riunire tutti, di far dimenticare tutti i dispareri. Le divergenze scomparirebbero tutte; talchè tutto ciò che è avvenuto nei tempi passati, anche i voti sopra questioni molto gravi, abbastanza recenti, di tutto questo non ci sarebbe più niente; uno sarebbe lo scopo,

a quanto sembra, di tutta la Sinistra; cosicchè le mie parole avrebbero avuto un effetto poco meno che miracoloso, poichè avrebbero prodotto un'unione là dove pareva che ci fossero differenze di principii le più gravi e le più irconciliabili. (*Interruzione dell'onorevole Mazzarella*)

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Mazzarella.

SELLA. Tanto meglio, signori, tanto meglio, che uno studio più accurato delle circostanze del paese abbia tutti condotto allo stesso pensiero, purchè, ben inteso, non ci sia al fondo qualche cosa come ciò che ho udito oggi, l'opporsi all'avversario comune. Che cos'è quest'avversario comune? Le persone o le idee?

CRISPI. Le idee.

MAZZARELLA. I fatti. (*ilarità*)

SELLA. Si tratta del da farsi per lo meno. Sono le idee, mi si risponde. Ora, si tratterebbe di entrare nella politica finanziaria, e se volete, io seguirò il consiglio dell'onorevole Nicotera, di fare un po' meno di politica e un po' più di finanza, ma le idee finanziarie che furono enunciate da quella parte della Camera, sono davvero le stesse? Il programma finanziario dell'onorevole Cairoli (leggi Doda) è identico al programma finanziario dell'onorevole Crispi, è identico al programma finanziario dell'onorevole Nicotera; e sono poi tutti questi tre identici al programma, non dirò del Ministero Depretis numero 1, o numero 2, o numero 3, ma dell'onorevole Magliani? Ho i miei dubbi. Io me ne appello ai miei colleghi che hanno prestato attenzione ai discorsi che sono stati pronunciati.

Lasciamo la politica, riassumiamo le idee sulla finanza. I 60 milioni, o i 37 milioni di avanzo sono ridotti, dice il ministro delle finanze, a 14. Il diligentissimo Corbetta direbbe a meno 5. Ma lasciamo le piccole differenze. Già, sono modi di dire; perchè il fatto sarà quello che vorrà essere, senza interessarsi molto se Tizio o Caio abbia detto più 14 o meno 5. Ma è certo però che in questi limiti noi siamo; onde un margine per togliere oggi alcune grandi imposte, in base ai fatti accaduti non solo, ma in base ai fatti che, stando a limiti strettissimi, si prevedono in quest'anno, un margine assolutamente non c'è.

L'onorevole Crispi, il quale credo nel suo ordine di idee desideri un Governo forte, ci ha fatto un quadro nel quale, starei per dire, ha sorpassato non solo me, che mi si dice di colorire un poco con oscure tinte le cose finanziarie, ma coloro dei miei colleghi, che andassero più innanzi di me.

Egli ci diceva che nel 1883 bisogna accrescere il bilancio di oltre 200 milioni.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

L'onorevole Nicotera ha avvertito: ma e i comuni? e il corso forzoso? e le strade ferrate? e l'esercito? Come provvedete a tutto se cominciate col diminuire le imposte?

L'onorevole Cairoli ha parlato molto delle economie. Ha perfino chiamato in testimonianza l'onorevole Favale con tanta soddisfazione, da farmi credere che l'onorevole Cairoli sottoscrivesse al noto programma dell'onorevole Favale, sopra le spese dello Stato! Ma poi quando l'ho sentito a dire le sue intenzioni intorno alle strade ferrate, le illusioni mi sono cadute.

Spese militari! Credo che sia anche uno dei punti questo, sopra cui l'onorevole Favale non solo non intenda largheggiare, ma intenda invece procurarsi un margine, per alleviare la condizione dei contribuenti. Non mi pare che dai discorsi degli onorevoli Crispi e Nicotera apparisca il convincimento della possibilità di menomare queste spese. Ma l'onorevole Cairoli, che pure ha retto il Ministero degli esteri in momenti abbastanza gravi, non si è mai trovato in circostanze da lamentarsi in cuor suo, senza nulla lasciar trasparire al suo interlocutore: ah! perchè non abbiamo anche noi un esercito più poderoso, una flotta più imponente, un erario meglio fornito? (Benel a destra — Rumori a sinistra)

Signori, guardatevi attorno, e poi disarmate, se ve ne sentite l'animo! Guardatevi attorno, e poi rifiutatevi di portare al ministro della guerra il concorso che egli vi chiede; se pure, e come uomini politici in pubblica seduta, o come privati non stimolate il suo collega della marina a ricordare che vi sono dei momenti nella vita delle nazioni in cui si decidono i grandi fatti!

Questa è la condizione delle cose per le spese. Ma non importa. Fu detto un giorno: si abolisca il macinato. La infallibilità non sta soltanto di casa al di là del Tevere: il macinato deve essere abolito, e avvenga poi quello che può avvenire; scompaia la tassa orribile che avete udito dipingere oggi! È una cosa curiosa! Mi pare che se il macinato fosse questa orrenda cosa che vi si dice, nessuno dovrebbe saperlo meglio di me; giacchè pur troppo credo di essere il cittadino del regno d'Italia che porti, sopra questo argomento, la maggiore, la più grave e la più dolorosa responsabilità. Ebbene, o signori, d'uopo egli è pure che io vi dica che non mi sono accorto che tutto questo che voi state dicendo sia esatto. L'anno passato credeva di essere solo, o signori, o quasi solo. Vi era una corrente tale che io non osava neppur fiatare. Ad ogni modo, in coscienza, mi sono permesso modestamente di fare qualche osservazione. Lo credereste? È bene che si sappia. Io ho avuto dieci volte più di congratulazioni, e

quanto al numero e quanto all'intensità, di quelle che mi ebbi il giorno in cui potei portare il mio modesto aiuto alla soluzione della questione romana, secondo i desiderii del paese. (*Mormorio a sinistra*)

Io vivo in un centro di operai, e le mie abitudini di vita non sono certo quelle di chi sta lontano dall'elemento popolare. Ho udito lagnanze di mancanza di lavoro, sì, e molte e gravi; effetti gravi, palpabili con mano, di una cattiva condizione economica. Ma tutto ciò non ha che fare col macinato! (*Rumori a sinistra*) È così!

Se la Camera crede che sia superfluo ch'io prosegua a parlare... (*Parli! parli!*) Non vorrei essere importuno coi miei colleghi. (*No! no!*)

Se la questione fosse posta in questi termini: sgravare senz'altro, perchè il bilancio non ha più bisogno di altre tasse; se il problema non fosse di trasformazione, come l'ha posto giustamente il Governo, ma di abolizione, lascerei correre, perchè sebbene l'opinione mia non fosse quella dei miei colleghi, dei miei amici, direi sempre che l'essenziale poi sta in ciò che esce dalle tasche del popolo: una forma o l'altra è questione di importanza minore. Se c'è una differenza, ed anche grande, bisognerebbe desumerla dalla soluzione di tante questioni di incidenza di tasse, che non credo l'economia politica Seismittiana o anti-Seismittiana abbia intieramente risolta.

Mi rincresce che oggi mi prendiate proprio per un uomo dell'altro mondo, ma già un po' più, un po' meno non importa (*Si ride*): ebbene, se dipendesse da me sapete che farei? Non occorre dirlo; prima di tutto tapperai quei buchi dei comuni, perchè i comuni sono una parte di azienda pubblica essenziale, essenzialissima. Per me il disavanzo pubblico non fu bene esplorato quando il ministro delle finanze ci parlò del disavanzo dello Stato. Il ministro ci doveva dire disavanzo dello Stato, più disavanzo dei comuni, più disavanzo delle provincie; ecco il vero disavanzo pubblico. E se i comuni hanno tuttora un disavanzo di non meno di 50 milioni, mentre sarà in equilibrio la finanza dello Stato, la finanza pubblica non sarà per certo in equilibrio.

Conviene inoltre prendere provvedimenti, come fu detto, per le strade ferrate e per lasciarsi il margine di tesoreria; quel tal margine che l'onorevole Seismit-Doda voleva di 20 milioni prima, e poi di 14 milioni, credo, e l'onorevole Depretis di 20 milioni, per andare procedendo all'estinzione del corso forzoso. Eppoi, qualche cosa bisognerà tenere in serbo per i casi imprevedibili. E se scoppiasse una guerra, non volete preparare niente per fare fronte ad una tale eventualità? Ebbene, se dipendesse da me...

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

(*Rumori a sinistra*) lasciatemi dire tutto l'animo mio... sapete che farei? Guardate un poco! Io mi occuperei del lotto. (*Movimenti diversi*) Del lotto, sì, signori.

Dopo che piacque al Parlamento di adottare la legge sulle Casse postali, io mi sono personalmente occupato, il meglio che sapeva e poteva, per promuovere il risparmio popolare, ed ho veduto che vi sono delle difficoltà incredibili per popolarizzare l'idea del risparmio, ed ho dovuto toccare con mano i malanni strani che produce la istituzione immorale e nefanda del giuoco del lotto. (*Movimenti a sinistra*)

Signori, meditate bene che cosa accade. Si tratta per lo più di tutta povera gente. Accade che vi sieno tante persone che portano i 70 e più milioni al lotto, sperando di lì il miglioramento delle loro condizioni di fortuna, non dal maggiore lavoro, non dal maggiore risparmio, non dalla virtù, ma da un colpo di fortuna. E qualche volta questa credenza è accompagnata dalla più strana superstizione. Non potete avere un'idea, signori, degli effetti profondamente deleteri che un'istituzione così altamente immorale produce in un paese. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SELLA. Mi rincresce che ciò che sto dicendo non paia giusto. (*Movimenti in senso diverso*) Se non altro ringrazierò i miei amici di questa parte, perchè mi hanno compreso. (Bene! *a destra*)

Del resto, signori, tutto questo io dico per fare presente alla Camera che queste non sono questioni da decidersi così su due piedi. Nè perchè si è detto d'abolire il macinato, ciò si deve fare senza pensare alle conseguenze finali. In quanto alle altre tasse che l'onorevole ministro annunzia, saremo in parecchi ad aiutarlo lealmente perchè egli possa riescire, se ci parranno meno dannose del macinato. L'abbiamo detto mille volte: noi vogliamo il pareggio e non il macinato per sè. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SELLA. Ora, signori, volete pronunciare un voto, il quale, giusta le savie osservazioni dell'onorevole Ercole, non è conforme alle buone regole parlamentari ed avrebbe per effetto di ribadire il voto dell'estate scorso. Ma lo potete voi fare ora con eguale tranquillità di coscienza? L'esame che abbiamo fatto della situazione finanziaria non influisce in nulla sull'animo vostro? Per la sola speranza di un miglioramento futuro della situazione finanziaria, mentre oggi è dimostrato che non è sufficiente, vorrete votare senz'altro fin d'ora l'abolizione di quest'imposta. Ma tutto ciò che accade non vi fa alcuna impressione?

Ringrazio l'onorevole Righi, il quale in ultimo ha

dichiarato che in cospetto della situazione finanziaria, come ci risulta dai documenti...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Una voce a sinistra. Questo non è fatto personale.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Che fatto personale? L'oratore ha facoltà di parlare sulla questione.

SELLA. Forse non ho inteso bene quello che ha detto l'onorevole Righi, poichè sento voci contraddittorie. Lascio quindi questa parte delle mie osservazioni. Del resto conchiudo.

Voci a sinistra. Ah! ah!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Li prego nuovamente, onorevoli colleghi, di far silenzio e di rispettare la libertà di parola.

SELLA. Capisco che certe osservazioni non tornino gradite. (*Bravo!*)

Io ho un solo desiderio, cioè che questo macinato diventi un mito, che il macinato sia abolito e che vengano a sostituirlo quelle tali amenità che ci sta preparando l'onorevole ministro, ed in fatto di macinato resti solo la memoria di gente di cuore, che in certi momenti non ha esitato di affrontare qualunque impopolarità pur di salvare il paese dai disastri i più gravi: quello del disonore e quello del dissesto economico. (*Bravissimo! — Applausi a destra*)

Ma voi, o signori, che siedete da quella parte della Camera... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

SELLA... voi che avete la responsabilità della cosa pubblica pensateci bene prima di ripiombare il nostro paese nel disavanzo, ricordate almeno il passato, e i nostri errori vi servano di guida; ricordatevi quanto ha costato l'aver indugiato nel porre ordine finale alla pubblica finanza. (*Rumori a sinistra — È vero! Sicuro! a destra*)

Si è dimostrato molte volte che noi avremmo avuto 100 milioni d'onori di meno all'anno sul nostro bilancio se si fosse provveduto coraggiosamente ed immediatamente. O signori, non lasciatevi trascinare dal desiderio di popolarità... (*Alcuni applausi a destra*)

Voci a sinistra. Ma che applaudite?

SELLA. Finora la Sinistra, mi è caro il dirlo, per quanto essa abbia votato certe spese che io non avrei voluto, finora ha mantenuto il pareggio, anzi io le voglio dare il merito d'averlo consolidato. Ma, o signori, per avere mantenuto il pareggio non siete stati accompagnati dal credito pubblico?

Ma quando voi riflettete, quando il Governo considera le conseguenze che ne sono derivate, non

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

siete voi tutti soddisfatti d'aver proceduto in questo modo? Voi volete domani decretare la costruzione di strade ferrate per centinaia e centinaia di milioni; pensate, o signori, quali sono gli oneri che s'impongono e alla nazione, da un lato, ed ai comuni, dall'altro, secondo le condizioni del credito pubblico; rifletteteci, o signori.

Le mie preghiere non serviranno a nulla; ma un augurio io farei, ed è che la politica fosse interamente bandita, in queste questioni di finanza e che non rimanesse altro che la finanza in sè. Io vorrei che seguissimo l'onorevole ministro delle finanze, il quale ci diceva che non si possono diminuire tasse se non si fanno aumenti di altre. Quando avrete gli aumenti, e li avrete esaminati bene, allora diminuirate le tasse. Vorrei che seguiste ciò che diceva il mio amico l'onorevole Minghetti, cioè attenersi ai fatti e non alle speranze, imperocchè le disillusioni in materia di finanza hanno delle conseguenze sempre funeste. (*Bene! — Applausi a destra*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CAIROLI. Io dirò poche parole, perchè ho il dovere di tener conto delle condizioni della Camera stanca e dell'ora tarda.

Il mio amico personale l'onorevole Sella dichiarò che non avrebbe domandato la parola, se nel mio discorso non ci fosse stata un'allusione ad una frase contenuta in una sua perorazione elettorale; e soggiunse ritenere egli che le consuetudini parlamentari prescrivono di non occuparci di quanto si dice fuori di questa Camera.

Io faccio osservare, prima di tutto, al mio amico personale Sella che non ho citato i suoi discorsi, nè quelli dei suoi colleghi, nè la sua lettera, e che la allusione a una sua frase non sarebbe in ogni modo una deroga alle buone regole accennate da lui. Ricordo poi che i discorsi parlamentari fatti fuori di qui hanno dato occasione anche a discussioni. Mi basta citare il discorso tanto incriminato di Pavia. (*Rumori a destra*)

Perdonate; io non credo che sia un privilegio dei ministri l'aver l'onore di veder discussi i loro discorsi. (*Mormorio*) Del resto, io osservo all'onorevole Sella: se ci aggredite nei vostri autorevoli discorsi fuori e tacete nella Camera, non abbiamo noi il diritto della legittima difesa? Non prova ciò l'impossibilità del silenzio? (*Mormorio a destra*)

L'onorevole Sella disse che io non avrei dovuto alludere alla Regia. Parlando della convenzione dei tabacchi ricordatoci ieri l'altro dal decreto portato all'approvazione della Camera, lodai lui ed i suoi amici che colle loro previsioni hanno indicata la

cifra tolta alle finanze dello Stato e data alla speculazione. Non ho menomamente messe in dubbio le intenzioni dei suoi onorevoli colleghi di Destra; perchè questo non è il mio costume; ho detto solo che l'evidenza del fatto provava il loro errore. E mi pare che l'opposizione sua in quella discussione ed i risultati conformi ai presagi dell'onorevole Lanza, provino che essi avevano ben ragione di combattere quell'errore.

L'onorevole Sella disse che deplorava che in una discussione finanziaria penetrasse la politica, dalla quale vuole separata la finanza; mentre è quasi un assioma che la buona politica fa le buone finanze. E ricordo che nella discussione dei bilanci precedenti molte volte si è discusso di politica; e che furono precisamente quelli dell'entrata che aprirono le discussioni sul tema politico.

L'onorevole Sella disse che per un momento credette che io potessi accettare un programma di economie impossibili nell'esercito.

Non fu mai dubbio il nostro favore per le riforme presentate onde completare l'ordinamento dell'esercito, e precisamente in quei tempi in cui l'onorevole Sella, essendo collega dell'onorevole Ricotti, si opponeva alle proposte che erano sostenute vigorosamente dalla Sinistra. (*Bene!*)

È vero, chi vuole il disarmo, affronta la responsabilità della rovina; e giammai la Sinistra potrà associarsi a proposte che possano condurre a questo scopo funesto, a pericoli irreparabili. La Sinistra non si è associata all'onorevole Sella quando, mi pare, proponeva a Firenze la vendita del naviglio, il che avrebbe peggiorato le condizioni della nostra difesa nazionale.

L'onorevole Sella alluse anche al lotto, e disse che esso è una di quelle istituzioni immorali che noi dobbiamo, anche con isforzo e con sacrifici, abolire. Ed egli ha ragione; ma non so se sia lui, perchè non oso affermare ciò che non ricordo con precisione, ma certamente uno dei suoi colleghi, ha perfezionato l'istituzione col diminuire le giocate del lotto, e aggiungere così una maggiore attrattiva all'immoralità.

Voci. È lui! è lui!

CAIROLI. Ma, ripeto, mi associo a lui nel desiderarlo presto abolito.

Ha parlato delle condizioni tristi dei comuni. Io non voglio adesso fare retrospettive recriminazioni, e dire per quali cause i comuni sono in queste orribili condizioni. È un male profondo, che non si può riparare con palliativi, ma col riordinamento del sistema tributario nei rapporti fra lo Stato e i comuni. Sarebbe per essi inefficace sollievo la somma che applicata alla soppressione della tassa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

sul macinato, sarà provvido beneficio per i contribuenti.

Io debbo, rispondendo a lui, confutare altri che trovano nel mio ordine del giorno una poco riguardevole significazione, e credono superflua l'affermazione. Ma le obiezioni sollevate in questa Camera dagli oppositori della deliberata riforma tributaria, e le proposte sospensive che vogliono subordinare alle cifre il voto già dato dalla Camera, provano la necessità di quelle affermazioni. (*Benissimo!*)

L'onorevole Ercole disse che in quell'ordine del giorno vi è una frase poco parlamentare (*Mormorio*); permetta, ha detto così, poco parlamentare. Ora, io credo fermamente, ed è, che la denominazione dei partiti in cui si divide la Camera e si avvicenda il Governo è perfettamente costituzionale, e che non è contro le convenienze parlamentari il dire in un ordine del giorno che si deve attuare il programma che prevale nella Camera, perchè ed i programmi ed i Ministeri vivono, si sostengono e muoiono per volontà della Camera. (Bravo! Bene! a sinistra)

Riservandomi di fare osservazioni poi all'aggiunta, proposta dall'onorevole Crispi, il quale ringrazio per la cordiale e calorosa adesione fatta al mio ordine del giorno, finisco col dire all'onorevole Sella che se non concordi nei principii, lo siamo nei sentimenti, anche nell'aspirazione ai tempi migliori, ma per altre ragioni, anche per quella dell'età (*Si ride*), e perchè è certo che allora non eravamo contristati da molti disinganni, e perchè fra le amarezze della politica io metto la dolorosa necessità di dover considerare come avversari carissimi miei amici personali, e perchè la politica ha tante spine da fare a me l'augurio contenuto nei versi di Orazio da lui pure citato:

Beatus ille qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni foenore.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimenti d'attenzione*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io veramente non debbo dissimulare che, se l'egregio nostro presidente, datami, come era suo diritto, la facoltà di parlare, mi obbliga a parlare questa sera, dovrò trattenere un po' lungamente la Camera.

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Un momento...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Alcune voci. Stasera!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se io potessi sperare...

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti non si potrà stabilire nè di continuare oggi, nè di differire la discussione a domani.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se io potessi sperare che l'indulgenza dei miei colleghi e la loro pazienza di ascoltare un discorso che non può essere breve (*Voci.* Sì! sì!) potessero condurci a metter fine alla discussione questa sera (*Voci.* Sì! sì! — *Altre voci.* No! no!) e a venire ad una votazione... (*Rumori*)

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Me ne rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, che dovrebbe ancora intrattenere a lungo la Camera, (*Voci:* domani) chiede che sia differito a domani il seguito della discussione; ma siccome sento che ci sono delle voci che dicono sì ed altre no, così consulterò la Camera. Coloro i quali vogliono...

SELLA. Domando di parlare su questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

(*L'onorevole Minghetti pronunzia alcune parole in mezzo ai rumori della Camera mentre parla il deputato Sella*)

SELLA. Una volta che il ministro domanda di rimandare a domani il seguito della discussione, non credo che si debba per ciò consultare la Camera, perchè essa non può costringere l'onorevole ministro a parlare stasera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Me ne son rimesso alla Camera, perchè dico il vero... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... mi dorrebbe di doverla intrattenere a lungo stasera.

Il motivo pel quale ho chiesto all'onorevole presidente la facoltà di rinviare il mio discorso a domani, è stato anche per un riguardo ai miei onorevoli colleghi della Camera...

Molte voci. Benissimo! Ha ragione!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... parendomi che abuserei della loro sofferenza, trattenendoli ad ascoltare le osservazioni che ho da svolgere.

PRESIDENTE. Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1879

Discussione dei disegni di legge:

2° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

3° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

4° Trattamento di riposo degli operai dell'arse-

nale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

5° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.